

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " ROMA
" " " Saluzze
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Rocca
G. S. Panna Nera - Milano
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Publicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzze), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. Sclat. Panna Nera Milano.
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
Una copia separata cent. 70

Il C.A.I. alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista

Il passaggio del C.A.I. alle dirette dipendenze del P.N.F. è, più precisamente, alle dipendenze di quell'Ufficio di collegamento "Enti Militari" che ha nella sua giurisdizione le Associazioni Combatentistiche e d'arma, l'U.N.U.C.I. e la Lega Navale consacrata una antica nostra aspirazione ed eleva ad una altezza veramente degna dei conquistatori di cime, questo poderoso organismo alpinistico, che ha finalmente il posto, ad un tempo autonomo e vicino al centro motore della vita del Paese, che gli compete. Intendiamo: anche nel vasto ambito del C.O.N.I. (il grande organismo che unisce e disciplina tutte le attività sportive della Nazione) il C.A.I. aveva, per lunghi anni, potuto assorbire ottimamente i suoi compiti; aveva trovato cittadinanza, comprensione ed aiuto; era stato, anzi, sempre in prima linea.

Ma la profonda diversità sostanziale fra la struttura del C.A.I. e quella delle Federazioni Sportive; l'assenza assoluta di qualsiasi elemento agonistico nella nostra attività sportiva; il prevalere dell'elemento scientifico - culturale e militare nella nostra vita di ieri e di oggi; lo stesso caratteristico ed inconfondibile tipo di demanio patrimoniale dell'Ente - di attività - oltre militare ed alpinistico, ma di nessun reddito economico -; la sua dipendenza già in atto, oltreché dal C.O.N.I., dal Ministero della Guerra, e da quello della Cultura popolare, per quanto si attiene ai Rifugi, rendevano difficilmente adattabile al C.A.I. la struttura attuale del C.O.N.I. ed ancor meno quella che, in un prossimo domani, accentrerà ancor più strettamente, nelle cose e nelle persone, al C.O.N.I. le varie Federazioni sportive.

Non si creda, però, che questo nostro uscire dal C.O.N.I. significhi allontanamento e divergenza di collegamenti stretti e fattivi per tutto quanto ha tratto, specialmente, alla attività sportiva propriamente detta ed ai problemi anche economici ad essa connessi, ci terremo vicini a quelle Federazioni che hanno con noi elementi comuni di vita e di azione, seguiremo, nel campo nazionale ed internazionale, quelle superiori dirette che il C.O.N.I. vorrà emanare perché lo Sport italiano si presenti, con un fronte unico di potenza e di concordia, entro e fuori le frontiere della Patria.

Alle dirette dipendenze del Partito, il Centro Alpinistico Italiano, mentre mantiene intatta la sua struttura giuridica, potenza la sua attività e valorizza la sua funzione di scuola ineguagliabile per le giovani generazioni.

Questa guerra ha, per noi, ancora una volta dimostrato quanto le genti della montagna, o, per meglio dire le genti temprate, formate dalla montagna, rendano di valore, di sacrificio, di sangue nelle, più aspre battaglie, nella più dura ed incrollabile resistenza.

Nonostante tutto, i nostri soldati, ma soprattutto i soldati della montagna, hanno saputo donare fino all'estremo delle forze, contrattaccare con sovrumana audacia e con assoluto sprezzo della morte, conquistare, se pur a duro prezzo, la definitiva vittoria.

Quando si potrà scrivere la storia, si vedrà quanto le truppe alpine abbiano dato a questa guerra: ma fin d'ora la quasi quotidiana comunicazione di medaglie d'oro concesse alla memoria di alpini o di artiglieri alpini nel breve periodo della durissima guerra di Grecia, dà la l'idea di un sacrificio che non ha l'eguale.

Si è chiesto: quale il segreto di tanta bravura? Il segreto è nella montagna, che vuole, in chi l'ama, l'assale, temprà d'acciaio, cuore saldo, spirito di sacrificio; che dona, nella micidiosa impetuosa impetuosità delle sue linee, nella selvaggia violenza dei suoi elementi, dei suoi approcci, senso di infinito e di Dio.

La montagna toglie al piccolo uomo, che, appena salito su un modesto sgabellone di dominare il creato, tanta inutile superbia; insegna al giovane che la vita è dura, come aspra è la salita; che, oltre la cima che chiude l'orizzonte, un'altra ve n'è di più alta e difficile; che più impervia è l'ascesa ed avversi gli elementi, più alta è la gioia della conquista.

Scuola formidabile, che solo può apparirsi a quell'altra palestra di immensità che è il mare, esso pure forgiate di uomini in gamba, stranamente simili, in tanti aspetti della loro vita, agli stessi alpini.

Ora, se pensiamo che tutti gli ufficiali delle truppe alpine sono appassionati soci del C.A.I.; che fu il C.A.I. ad incoraggiarli, ad assisterli, ad avviarli verso la montagna negli anni lontani della adolescenza; e che le truppe alpine hanno fra i loro migliori, cervello, muscoli, ed anima dei reparti, quelle guide alpine che hanno innalzato il nome d'Italia, anche in tempi grigi, altissimo sul mondo, dobbiamo riconoscere, a questo nostro vecchio e sempre giovane organismo, una funzione di altissimo posto per la educazione della gioventù e per la difesa della Patria.

Vogliamo allevare legioni di ragazzi di feugo, che non sappiano dove sta di casa la paura, che riescano a vivere, a camminare ed a combattere, anche quando il rancore non arriva, la tormenta invidia, e non vi è baracca che li ricoveri: che se la sappiano cavare da soli, in tutti i frangenti, senza avere bisogno dell'ordine superiore, per ogni piccolo atto della loro vita.

Sano spirito di indipendenza, muscoli pronti, cuore saldo: una disciplina che è fatta di profonda e rude solidarietà umana, che ad un tempo affratella ed innalza il superiore su l'inferiore, che li fa l'uno per l'altro, nel cammino come nella battaglia, legati alla stessa cordata di rischio, allo stesso destino di vittoria.

alla forcella o al rifugio, ma che pure, di lassù, la vedono vicina, la sentono loro.

Conoscere la montagna vuol dire, del resto, avere già una preparazione militare: sapere quali i sentieri, quali i rifugi, quali le vie rupestri, quali le possibilità di accesso, di vita e di movimento, su una cima o su un passo, è elemento di primissimo ordine in ogni ora: ne sappiamo qualche cosa noi, soldati dell'altra guerra, che ci troviamo di fronte leali ma implacabili avversari sulle nostre montagne, gente che conosceva meglio di noi, i sentieri di casa nostra.

Ed ecco la necessità di avere sempre, attrezzato e pronto, un corpo di pionieri, di arditi della montagna: le guide, gli alpi, gli alpini, gli accademici, pattuglie di punta di ogni estrema audacia.

Ed ecco l'imponente demanio patrimoniale dei rifugi alpini: cosa valgono? Nulla e miliardi: nulla, perché non rendono denaro: miliardi, perché, in pace come in guerra, sono, ad un tempo,

del giovane, da superare ogni aspettativa, e da inorgolire ogni socio del C.A.I.

Nessuno può additarmi negli ultimi anni una deprecabile o colpevole trascuratezza che sia possibile rimproverare al C.A.I. o ricordarmi persone che indegnamente vollero approfittare dell'Istituzione anziché servirle.

Le maggiori sezioni tradizionali piemontesi, liguri, lombarde e venete, hanno visto aggiungersi fiorente la Sezione dell'Urbe ed una pleiade di sottosezioni destinate a raccogliere i nuclei popolari.

Il prestigio del Centro Alpinistico Italiano è così sermoneggiato e diffuso presso le autorità militari, fasciste e civili che le Sezioni ed i collaboratori anche minori del C.A.I. sono spesso consultati, richiesti di consiglio e di aiuto anche molto al di là delle loro singole possibilità non certo morali ed entusiastiche, ma organizzative e finanziarie. L'Istituzione è veramente nazionale; il C.A.I. è a capo di un movimento morale di primo ordine.

Il nostro Presidente generale ha dunque ancora una volta interpretato completamente il sentimento unanime dei soci ottenendo dal Duce la dipendenza diretta dal Partito che conserva la nostra struttura tradizionale volontaristica, che apre le porte a tutti i soci di buona volontà, accetta con orgoglio la loro "quota di associazione", pietra necessaria del grande edificio sociale.

Il grande momento storico attuale, la Guerra, ci ha trovati al nostro posto di allenamento fisico e morale e di organizzazione alpina in così felice situazione morale e pratica che il nostro sentimento patriottico ne è esaltato.

Nell'ora della prova e del pericolo noi marciamo più che mai, come già facemmo in pace, dietro i nostri Battaglioni Alpini, fiore delle nostre popolazioni montane, arma possente della giovane Italia.

Il Centro Alpinistico Italiano non è una Federazione sportiva, soltanto; è qualche cosa di più complesso e di più alto ancora: è un organismo vitale per la preparazione militare dei giovani, per creare e consolidare l'anima eroica della stirpe.

Non diversamente dal mare, che, nella sua immensità sconfinata, nella spaventosa imponenza delle sue colture, nel rischio mortale offerto al navigante, nella sublime bellezza dei suoi elementi, forma l'anima del giovane in un atone di mistica e di forza che è, in guerra, segreto di vittoria.

Ecco perché il mare e la montagna, attraverso la Lega Navale ed il C.A.I., sono oggi accanto al Segretario del Partito intatti nella loro struttura, pronti ad assumere il loro compito fra i giovani, formidabili elementi di potenza della Patria.

Tutti coloro che della montagna e del mare hanno fatto il loro credo, saranno lieti di questo spopolamento mistico di due immensi, matrici entrambe di assaltatori del domani.

ANGELO MANARESI

Il C.A.I. è sempre giovane

Gli scopi alpinistici diremo costrettamente sportivi, che molto interessano i giovani, hanno molta importanza ma sono personalmente transitori e svaniscono in gran parte col passare della giovinezza. Quello che rimane di fondamentale nella passione alpina si è quel sentimento di necessità di vivere operando.

L'appassionato delle Alpi, giovane o maturo o anziano, trae l'abitudine di ricercare valori morali, sensazioni e soddisfazioni dalla splendente natura alpina che scaldano l'animo suo di giovanile fervore.

Ecco perché è stato riconosciuto che la nostra Associazione è qualche cosa di singolare ed il nostro Presidente generale Angelo Manaresi ha ben meritato, ancora una volta, la gratitudine nostra ottenendo che il C.A.I. mantenga la sua struttura volontaristica fascisticamente unitaria, ma decurtata ed aperta all'opera fervida di tutti.

Non si dimentichi il non lontano 1930, quando Angelo Manaresi, interprete del sentimento generoso di tutti noi, rialzò dal marasma e dal colla la Sede Centrale avulsa dalle Sezioni. Rifuse di nuova luce, la bandiera del C.A.I. ed a tutti Egli commise la responsabilità del dovere imperioso di andare avanti, di fare, di fare bene.

La tradizione presidenziale iniziata da Quintino Sella e proseguita tanto degnamente da valentissimi già qui fino ad Elisio Porro, era ripresa in pieno.

Uomini di ogni condizione offesero a Lui allora con simpatia la collaborazione spontanea richiesta solo per il bene, del progredire dell'Istituzione. Uomini diversi di cultura e di indole, spesso impetuosi ed ardenti, ma concordi nella profonda fede di italianità hanno lavorato nel nuovo quadro fascista con rinnovato fervore.

Le finanze, base della riorganizzazione, furono riassettate sotto l'ammirevole e tenace sforzo di Vittorio Frisinghelli; ingenti somme furono offerte spontaneamente dai soci, dalla piccola quota del giovane scarso di mezzi, al dono generoso del socio largo di censo e di entusiasmo. La costruzione fattiva crebbe ogni giorno.

Regaliamo

un volume di attualità: «VALICHI» di Edoardo Colombo

Viaggi ciclo-alpinistici di tutta la zona prealpina ed alpina, con cartine, itinerari, ecc.

a tutti coloro che ci procurano un abbonamento ed a tutti i nuovi abbonati indistintamente.

Quota annua L. 14,60, decorabile da qualunque epoca dell'anno.

Inviare vaglia o assegni bancari all'Amministrazione de «LO SCARPONE», via Plinio 70 - Milano (IV).

Le eccezionali imprese di Carrel, il piccolo

La Cresta di Furggen

Il Cervino sta attraversando un periodo di attualità. Anzitutto le scalate degli alpi, le scalate, poi l'ascensione della Principessa di Piemonte, compiuta lo scorso agosto, poi ancora le esercitazioni collettive degli alpi valdostani, tutti avvenimenti per metà classica («Becca»). Ma quello che più di tutto ha richiamato in modo particolare l'attenzione del mondo alpinistico è le cronache della stampa quotidiana sono state le imprese che hanno avuto per protagonista principale Luigi Carrel, il piccolo: anzitutto la scalata della cresta di Furggen, e poi il giro della Testa del Cervino, rese possibili anche dal magnifico tempo che ha caratterizzato il mese di settembre.

La completa scalata della cresta di Furggen, col superamento dello strapiombo situato sopra la cosiddetta «spalla», più volte tentata nel decoro cittadino, è stata compiuta il 23 settembre da tre scalatori di indiscussa rinomanza: oltre a Carrel il piccolo, la nota guida della Valtorrenza, che sul Cervino ha conseguito per l'alpinismo italiano già due brillanti vittorie, Giacomo Chiarà, sergente maggiore della Scuola militare centrale di alpinismo di Aosta, e Alfredo Perino, che nello scorso anno aveva brillantemente effettuato il Carrel la prima traversata completa delle Grandi Muraglie.

Diversi tentativi erano stati compiuti in passato per uno strapiombo della parte terminale della cresta di Furggen, che conduce direttamente alla vetta del Cervino, ma mai nessuno era riuscito, se non parzialmente o calando corde dall'alto. I due guide, Perino e quello che altro ancora, alcuni l'avevano compiuta in discesa, come il Rey, il Blanchet e il Mooser.

La mattina del 23 settembre Carrel, Chiarà e Perino si portarono alla base della cresta di Furggen di dove, verso le 6,30, iniziavano l'ascensione della prima parte, raggiungendo in meno di quattro ore la «spalla». Alle 10 sono cominciati l'attacco e il duro lavoro dei chiodi (ne sono stati piantati 54, di cui 14 lasciati in luogo), compiuto fra giochi di equilibrio lungo l'aereo e strapiombante spigolo di roccia che non permette alcuna sosta; impone una continua tensione di muscoli e di nervi, per potere rimanere abbarricati come pipistrelli alle lisce placche della cresta.

Nei punti più scabrosi l'eroico Chiarà si caricava sulle spalle il Perino e al di sopra di questi il piccolo Luigi Carrel che procedeva con sicurezza alla fissazione dei chiodi nella roccia strapiombante.

Dopo oltre sette ore lo strapiombo, che noi misura più di 150 metri, era vinto, e alle 19,30 si erano sulla vetta del Cervino. Sul bordo superiore dello strapiombo venivano rinvenuti i resti consunti della scala che era servita a Guido Rey nei suoi tentativi di 42 anni o so. Questo ritrovamento è stato causa di comprensibile commozione per Luigi Carrel che aveva per il grande maestro - la più viva venerazione.

La scala verrà custodita fra i cimeli di Guido Rey nel Museo alpinistico di Torino.

Nel buio della notte i tre scendevano poi alla capanna Amedeo di Savoia per il meritato riposo.

Il 24 settembre i tre alpinisti sono scesi a Cervina, dove era la guida e gli alpini della Scuola militare di alpinismo hanno trovato le più festose accoglienze. Le vittorie italiane sul Cervino da cinque sono ora salite a sei, ossia prima ascensione italiana, cresta di Furggen (via Rey e via Piacenza), cresta De Amicis, parete sud e parete est e ora direttissima sulla cresta di Furggen.

Il giro della Testa del Cervino

A pochissimi giorni di distanza dall'impresa precedente, un'altra affermazione è stata conseguita dall'audacia di Carrel il piccolo, questa volta avrete per compagni di cordata la guida Pietro Mauginaz e l'accademico del C.A.I. prof. Deffeyes, entrambi pure assai noti per le loro doti alpinistiche: si tratta del giro della «testa» del Cervino, altra scalata di eccezione.

Tale «giro» è costituito dalla traversata continuata di tutta la parete di questo «corno», che si erge maestoso, stupendo fra le cime vicine. Compiere questo giro a oltre 4500 metri significa attraversare nei punti più pericolosi canali e gole verticali che cadono a pendio per oltre mille e anche duecento metri sui ghiacciai. E' questa un'impresa che si differenzia da tutte le normali scalate delle pareti anche più difficili e inaccessibili, perché in queste scalate l'itinerario viene tracciato nelle zone meno pericolose e accidentate, mentre nella traversata occorre superare tutte le zone delle pareti in senso trasversale e sottoporsi alle incoscienze e avvertimenti dell'alta montagna. Una testa piramidale che poteva essere attraversata in qualche punto, ma che presentava l'insieme difficoltà enormi, specialmente sulla parete nord. Come è riuscito Luigi Carrel a compiere l'impresa? Egli stesso ha descritto con sobrietà di particolari la traversata non appena raggiunta la capanna Luigi Amedeo di Savoia, dove numerosi alpinisti si sono recati a incontrarlo.

Dopo la «direttissima» del Furggen, è questa la settima vittoria italiana conseguita sul Cervino.

Cronache di altre "prime,"

Alla Punta Lioy m. 3800 e alla Punta dei Cors m. 3853 nelle Grandi Muraglie

Abbiamo già dato breve notizia, lo scorso numero, della nuova via aperta il 27 agosto scorso dalla cordata composta dalla nota guida Luigi Carrel (il grande) del Breuil e dall'avvocato Francesco Cavazzani del C.A.I. di Milano, alla Punta Lioy delle Grandi Muraglie: questa vetta era stata raggiunta finora soltanto dalla cresta spartiacque Valtorrenza - Valpelline e cioè pervenendovi o dalla prossima Punta dei Cors (cresta nord) o, rarissimamente, dalla Punta Sella dei Gemelli (cresta sud) dove presenta un ripidissimo salto di roccia.

Come è noto la cordata sopradetta, dopo aver posto il bilanco di fortuna a circa 2800 m. all'attacco della cresta, il mattino seguente ha risalito l'intero spigolo sud-est con un dislivello di circa 1000 metri che è stato superato in sette ore di arrampicata effettiva.

Questa via, dopo due difficili passaggi all'attacco, presenta roccia facile ed ottima fino ad una quota di circa 3400 metri; da qui la difficoltà si succedono in misura crescente tanto da giudicarle al limite dell'arrampicata libera. Questa cresta, oltreché rappresentare l'itinerario più diretto alla Lioy dal Breuil, essendo sottratta alla caduta di pietre e presentando roccia salda e buona, costituisce una delle più divertenti arrampicate di roccia della zona.

La stessa cordata il 5 settembre, partendo dal Bivacco delle Cors, ha aperto altra nuova via alla Punta dei Cors. Risalita per breve tratto la cresta sulla quale si svolge l'itinerario normale, ha traversato rapidamente vari canali verso il Ghiacciaio di Montabel sottraendosi a pericolose scarchie di pietre. Raggiunta così la parete orientata verso est, ha risalito facili sfasciamenti di roccia fino ad una fessura nerastra con caduta di acque che ha opposto serie difficoltà per la natura della roccia, resa friabile dall'acqua e per la minaccia di caduta di un grosso masso incastrato a metà circa del cammino.

Da questo punto l'itinerario si è svolto sulla parete nord-est; da ultimo un pendio di ghiaccio molto ripido è molto duro che ha richiesto intenso lavoro di scalinatura permette

Sulle Dolomiti di Misurina

La guida Piero Mazzorana di Misurina, ben nota ed apprezzata per la sua feconda attività di dolomitista, ha aggiunto quest'anno nuove vittorie alle già numerose conseguite nelle passate stagioni.

Egli ha infatti, aperto, sulle Dolomiti di Misurina, quattro nuove vie di notevole interesse: Sulla parete Ovest del Piastrello Nord del Cadin di Misurina, il 27 luglio, in cordata con Mario Camozzini del Guf Verona. La parete, alta 200 metri, presenta passaggi molto difficili ed il superamento di vari strapiombi. Nel complesso la scalata deve essere classificata di 4.0 grado.

Direttissima sulla Torre Leo (variante alla via Duflefer). Dal punto in cui si lascia la via Duflefer per seguire la dirrettissima fino alla vetta, vi sono 50 metri di arrampicata sommarmente difficile, classificata di 5.0 grado superiore. Questa scalata è stata compiuta dal Mazzorana in cordata con le signorine Rossi e Scarazzuza il 3 agosto.

Sullo spigolo Sud-Est della Prima Torre di Val Popena Alta, il 22 agosto in cordata con le signorine L. e N. Rossi. Seguiva la cordata Guido Milani e signorine Scarazzuza. Sono 180 metri di arrampicata estremamente difficile con superamento di tetti e frequenti strapiombi. Ad aumentare la difficoltà della scalata contribuisce la qualità della roccia, in molti punti gialla e friabile. Sono occorsi dieci chiodi e stoffe. Nel suo complesso la scalata è classificata di 5.0 grado superiore.

Sulla Cima Grande di Lavaredo per lo spigolo Sud-Ovest, il 28 agosto, in cordata con Guido Milani del Guf Piacenza. Lo spigolo si eleva per 300 metri verticale e strapiombante con frequenti passaggi di roccia gialla. Per superarlo si è reso necessario l'uso di tredici chiodi e stoffe. La scalata ha presentato in certi punti difficoltà estreme. Nella totalità va classificata di quinto grado e mezzo.

Questa nuova via, aperta su una delle più celebri cime dolomitiche, è certamente la più bella impresa compiuta quest'anno da Mazzorana: brillante chiusura della sua proficua attività stagionale.

Il concorso delle Chiesette alpine

L'esposizione dei progetti rinviata

Il richiamo in servizio militare del presidente, del segretario e di altri, i quali, facendosi parte della Commissione «Chiesette alpine» della Sezione del C.A.I. di Brescia, si erano particolarmente curati ed interessati del concorso bandito per il progetto della cappella da erigersi presso il rifugio «Ai Caduti dell'Adameo» al Passo della Lobbia Alta sul Piano di Neve, ha costretto l'opera delle «Chiesette alpine» a rimandare ad altra epoca tanto l'esposizione dei progetti nella sede del C.A.I. di Brescia, quanto il «referendum» su Lo Scarpone, che in questi giorni avrebbero dovuto aver luogo.

L'Opera stessa si riserva di comunicare le nuove decisioni al riguardo e l'esito del concorso stesso, non appena le circostanze le permetteranno di interessarsene.

Pel nostro giornale

Natale Zaquini del C.A.I. e S.E.M. di Milano, alpinista ancora militante dopo aver oltrepassato i tre quarti di secolo (ha vinto qualche anno fa una «Marcia Collauda» degli anziani «semini»), ci manda 20 lire «per la cassetta delle cose che non si prevedono». Lo ringraziamo per il gesto e per la destinazione dell'offerta. Di cose che non si prevedono ve ne sono tante, ma le più noiose per la nostra Amministrazione sono proprio quelle che invece si prevedono e che avvengono regolarmente, inesorabilmente, ad ogni numero che esce...

Parere ovest del S. Martino

I giovani Guglielmo Sozzi e Giovanni Benaglio, del Manirolò Rocciatori Giovani fascisti di Lecco, hanno scalato per la prima volta la parete ovest del «costone» del San Martino, il caratteristico monte così ben descritto dallo Stoppani. Si tratta di una parete a strapiombo precipite sulla via nazionale dello Stelvio, dell'altezza di circa 120 metri.

Per aprire la nuova via sono state impiegate sette ore, con l'uso di 30 chiodi, dei quali otto sono stati lasciati nella parete che presenta difficoltà di 5.0 grado con passaggi di 6.0. Alla nuova via è stato dato il nome del sottotenente degli alpini folio Invernizzi, caduto sul fronte greco.

Sulle Dolomiti di Misurina

La guida Piero Mazzorana di Misurina, ben nota ed apprezzata per la sua feconda attività di dolomitista, ha aggiunto quest'anno nuove vittorie alle già numerose conseguite nelle passate stagioni.

Egli ha infatti, aperto, sulle Dolomiti di Misurina, quattro nuove vie di notevole interesse: Sulla parete Ovest del Piastrello Nord del Cadin di Misurina, il 27 luglio, in cordata con Mario Camozzini del Guf Verona. La parete, alta 200 metri, presenta passaggi molto difficili ed il superamento di vari strapiombi. Nel complesso la scalata deve essere classificata di 4.0 grado.

Direttissima sulla Torre Leo (variante alla via Duflefer). Dal punto in cui si lascia la via Duflefer per seguire la dirrettissima fino alla vetta, vi sono 50 metri di arrampicata sommarmente difficile, classificata di 5.0 grado superiore. Questa scalata è stata compiuta dal Mazzorana in cordata con le signorine Rossi e Scarazzuza il 3 agosto.

Sullo spigolo Sud-Est della Prima Torre di Val Popena Alta, il 22 agosto in cordata con le signorine L. e N. Rossi. Seguiva la cordata Guido Milani e signorine Scarazzuza. Sono 180 metri di arrampicata estremamente difficile con superamento di tetti e frequenti strapiombi. Ad aumentare la difficoltà della scalata contribuisce la qualità della roccia, in molti punti gialla e friabile. Sono occorsi dieci chiodi e stoffe. Nel suo complesso la scalata è classificata di 5.0 grado superiore.

Sulla Cima Grande di Lavaredo per lo spigolo Sud-Ovest, il 28 agosto, in cordata con Guido Milani del Guf Piacenza. Lo spigolo si eleva per 300 metri verticale e strapiombante con frequenti passaggi di roccia gialla. Per superarlo si è reso necessario l'uso di tredici chiodi e stoffe. La scalata ha presentato in certi punti difficoltà estreme. Nella totalità va classificata di quinto grado e mezzo.

Questa nuova via, aperta su una delle più celebri cime dolomitiche, è certamente la più bella impresa compiuta quest'anno da Mazzorana: brillante chiusura della sua proficua attività stagionale.

Il concorso delle Chiesette alpine

L'esposizione dei progetti rinviata

Il richiamo in servizio militare del presidente, del segretario e di altri, i quali, facendosi parte della Commissione «Chiesette alpine» della Sezione del C.A.I. di Brescia, si erano particolarmente curati ed interessati del concorso bandito per il progetto della cappella da erigersi presso il rifugio «Ai Caduti dell'Adameo» al Passo della Lobbia Alta sul Piano di Neve, ha costretto l'opera delle «Chiesette alpine» a rimandare ad altra epoca tanto l'esposizione dei progetti nella sede del C.A.I. di Brescia, quanto il «referendum» su Lo Scarpone, che in questi giorni avrebbero dovuto aver luogo.

L'Opera stessa si riserva di comunicare le nuove decisioni al riguardo e l'esito del concorso stesso, non appena le circostanze le permetteranno di interessarsene.

Pel nostro giornale

Natale Zaquini del C.A.I. e S.E.M. di Milano, alpinista ancora militante dopo aver oltrepassato i tre quarti di secolo (ha vinto qualche anno fa una «Marcia Collauda» degli anziani «semini»), ci manda 20 lire «per la cassetta delle cose che non si prevedono». Lo ringraziamo per il gesto e per la destinazione dell'offerta. Di cose che non si prevedono ve ne sono tante, ma le più noiose per la nostra Amministrazione sono proprio quelle che invece si prevedono e che avvengono regolarmente, inesorabilmente, ad ogni numero che esce...

Parere ovest del S. Martino

I giovani Guglielmo Sozzi e Giovanni Benaglio, del Manirolò Rocciatori Giovani fascisti di Lecco, hanno scalato per la prima volta la parete ovest del «costone» del San Martino, il caratteristico monte così ben descritto dallo Stoppani. Si tratta di una parete a strapiombo precipite sulla via nazionale dello Stelvio, dell'altezza di circa 120 metri.

Per aprire la nuova via sono state impiegate sette ore, con l'uso di 30 chiodi, dei quali otto sono stati lasciati nella parete che presenta difficoltà di 5.0 grado con passaggi di 6.0. Alla nuova via è stato dato il nome del sottotenente degli alpini folio Invernizzi, caduto sul fronte greco.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

I rifugi ed i bivacchi nel Gruppo del Gran Paradiso

A tutti è noto come il grandioso Gruppo del Gran Paradiso per il lungo periodo della riserva di caccia reale, non ha avuto in passato che un unico rifugio, il «Vittorio Emanuele» in Val Savara. Gli alpinisti isolati erano piuttosto malvisti dalla Riserva reale perché disturbavano l'allevamento dello stambecco e dovettero in passato valersi di qualche casolare delle alte valli. Quando fu stabilito il Parco Nazionale del Gran Paradiso varie furono le vicende sia degli stambecki che degli alpinisti. Già poco prima, i magnifici animali erano stati massacrati dal braccanaggio e ridotti da alcune migliaia a poche centinaia, poi messo un freno all'abuso, il loro numero era tornato ad aumentare confortevolmente, mentre veniva permesso agli appassionati alpinisti di organizzare qualche campeggio, qualche bivacco; ora si è nuovamente in crisi e in periodo di stambecki ridotti.

Nel 1922 finalmente la Casa di caccia reale sotto al Colle del Loson a m. 2584 veniva ceduta alla Sezione di Biella che la trasformava in un confortevole rifugio del C.A.I. Il Gruppo era così dotato di due rifugi: successivamente il C.A.I. stabiliva tre bivacchi: l'Antoldi (m. 2750) in Valle, il Martinotti (m. 2588) in Valnontey e il Carpano (metri 2865) in Val di Plantonetto. Aggiungiamo che la Milizia forestale ha sistemato miseramente e poi abbandonato alla sua sorte un casolare dell'Herbetet (m. 2435), centro importantissimo di notevoli ascensioni. Qui dovrà sorgere un nuovo rifugio e già si assicura che una generosa persona abbia promesso di assumere la spesa della costruzione in tempo opportuno. Il Piano quadriennale del C.A.I. prevede la costruzione di tre o quattro rifugi dei quali è prematuro oggi parlare.

Ma qui voglio solo accennare alla necessità che i bivacchi del Gran Paradiso, costruiti con generosa intenzione, non abbiano a falsare il loro scopo. Essi sono stati quest'anno (ed è un anno di guerra e di alpinismo tentato) talmente affollati in tutto il mese di agosto da sollevare notevoli proteste. Il bivacco è per definizione un piccolissimo rifugio generalmente situato in località di difficile accesso, base di difficili ascensioni. Poche e leggere corde vi passano cinque o sei volte all'anno e ad esse è risparmiata la fatica e la spesa di un trasporto di tenda e di coperte.

Ora i tre bivacchi del Gruppo Gran Paradiso sono situati in testate di valli a discreta altezza (m. 2500-2800) e poco sopra il termine di comode mulattiere.

Gli alpinisti vi accorrono, in numero superiore alla capienza e il supernumero determina qualche inconveniente facilmente immaginabile, aggravato dalla scarsa educazione di qualche elemento presente. Ma c'è di più. Mi è stato assicurato che un valente gruppo alpinistico di Ivrea si è insediato quest'anno al bivacco Carpano (permanenza gratuita) che è stato così a lungo ultrapieno. La Sezione di Biella, diretta con tanta passione da Guido Alberto Rivetti, che tante salite ha fatto anche nel Gruppo del Gran Paradiso, dimostra particolare interesse per il bacino di Cogne.

Personalmente sono del parere che l'attrezzamento in rifugi delle nostre Alpi sia già generalmente sufficiente: l'attuazione del piano quadriennale per le Alpi Occidentali ha colmato o colmerà ogni lacuna. Il Gran Paradiso però è un Gruppo di un'importanza eccezionale che va ancora sistemato come rifugi, s'intende dopo guerra. Dalla Sezione di Torino s'invoca di togliere definitivamente lo sconio del pseudo rifugio nuovo-diruto «Vittorio Emanuele». Ai casolari dell'Herbetet ben sorga un nuovo e bel rifugio e sia esso collegato con sentiero al «Vittorio Sella» del Loson. Questo sentiero se di facile attuazione, è d'importanza grande prima ancora che sorga il nuovo rifugio all'Herbetet. Una preghiera viene fatta alla Milizia forestale del Parco Nazionale: quella che sistemi intanto un po' il ricovero del casolare dell'Herbetet e vi lasci in agosto un custode e faccia pagare una entrata che rimborsi la pulizia e il cambio della paglia trita e troppo sconcia attualmente.

E i bivacchi? Mi auguro, che tra quelli hanno sia possibile sostituirli con solidi e confortevoli rifugi custoditi, anche se non gestiti ad alberghetto. In Svizzera vige il sistema dei rifugi solo custoditi: vi si trova sempre un ordine perfetto e la minestra o il tè; niente altro.

La magnifica «Guida del Gran Paradiso» di Andrels, Chabod e Santi comincia a dare frutti di propaganda notevole, sì che è sicuro che l'alpinismo aumenterà nel Gran Paradiso. Riportiamo un giusto sguardo panoramico della prefazione della Guida:

Passaggio del C.A.I. alle dipendenze del P.N.F.

Come avete visto dal comunicato ufficiale del giorno 20-9 il C.A.I. è alle dipendenze del P.N.F. alle dipendenze del Partito. Si compie così un voto ardente della nostra Istituzione, che l'Ucc. Angelo Maraschi, Presidente generale, aveva da oltre un mese fatto presente come necessità assoluta alle Gerarchie. Il Duce, esaudendo il nostro desiderio, ha confermato le attuali direttive nazionali ed organizzative del Centro Alpinistico Italiano.

Ho diretto al nostro amato Presidente generale benemerito ancora una volta dei destini del C.A.I. il seguente telegramma:

«Esprimoti nome Consiglio Direttivo oggi informato completamente nuova situazione C. A. I. tutta nostra soddisfazione riconoscente gratitudine per tua opera decisa grande evento nostra Istituzione, grazie nome tutti i camerati Sezione Milano.

Guido Bertarelli».

Il cinquantesimo anniversario della morte di Antoni Stoppani fu anche prima Presidente fondatore della Sezione di Milano del C.A.I.

La cerimonia, sotto gli auspici del Comune di Milano e delle Università milanesi e del C.A.I., ebbe luogo al Castello Sforzesco sabato 27 settembre alle ore 17. Dopo il discorso del senatore Gallarati Scotti, il collega prof. Ardito Desio, Presidente del Comitato scientifico del C.A.I., tenne il discorso di commemorazione scientifica; il comm. Mario Tedeschi lesse il poemetto «Il Sasso di Pragnada». Daremo notizie e dettagli nel prossimo numero.

Un esempio non comune

La guida e maestro di sci Giuseppe Pirovano si è diplomato ora in ragioneria, dimostrando con l'abilità e la passione per la montagna in lui si vivevo all'intelligenza energia. Vise consgratolazioni gli ha inviato il Presidente dott. Guido Bertarelli.

Un libro dell'ing. Piero Ghiglione sulle montagne d'Albania

In edizione Distapurr di Tirana è uscito un bel libro riccamente illustrato, sulla prima serie di ascensioni compiute dal noto alpinista torinese prima della guerra d'Albania.

Ci riserviamo di pubblicare prossimamente una recensione su questa nuova ed interessante pubblicazione, dovuta ai tipi di De Agostini, Novara. (L. 25 leggio in tela).

Spedizione Ghiglione-Negri in Albania ed ex Serbia

Il 18 settembre l'ing. Ghiglione e Negri erano di ritorno a Tirana dopo aver compiuto alcune prime salite nella regione di Cossovo (ex Serbia) a fine agosto e dodici salite nel nord Albania. Ora essi sperano in un terzo lotto in altre parti delle montagne albanesi più tranquille. Tutti gli alpinisti italiani seguono con appassionato interesse la esplorazione alpinistica di questi due campioni che giustamente hanno voluto fondere con la loro unione l'esperienza grandissima del dinamico anziano alpinista di tutte le montagne del mondo con l'abilità fresca e l'energia del giovane compagno.

Gli auguri di tutti gli amici del C. A. I. li accompagnano fervidamente.

Le segnalazioni sulle «Grigne», ... e altrove

Dal camerata Giuseppe Bolis, del C.A.I. Milano, riceviamo e pubblichiamo:

«Ed a quelli che per disponibilità di tempo, possono recarsi per diversi giorni lassù a godere giorni felici, chiediamo di munirsi di minio e di pennello e di arricchire di segnali le vie di accesso o di tracciare le vie di ascesa dal rifugio alle vette».

Questo invito opportunissimo, lo si legge in una relazione del C.A.I. di Roma, riportata sullo Scarpone del 16 agosto 1939. Fino da allora mi venne l'idea di mandare qualche rigo per farvi presente come non solo sulle montagne meridionali si senta il bisogno di segnalazioni, ma poi sopra iedetti.

Allora era reduce da una gita compiuta dai Pini Resinelli-Via Como Capanna Elisa-Canalone di Val Cassira-Capanna Bietti - Canalone Releccio - Capanna Brioschi-Esino.

La spinta a rirrendere l'argomento me la porge una gita effettuata pochi giorni fa sul sentiero Cecilia, percorso dal nord a sud o meglio dalla Cresta Cermenati alla Rosalba e poi lungo la Direttissima al rifugio Porta. Sia su un percorso che sull'altro, si rimane a volte perplessi sulla via da seguire, appunto per la deficienza di chiare e pratiche segnalazioni, che proprio alle volte mancano dove sarebbero più necessarie ed in certi punti sono così scolorite, che si vedono solo quando il buon senso di orientamento (che non è poi da tutti di possedere) vi ha messi sulla buona strada e ve le trovate impensatamente a un palmo dagli occhi. Alle volte poi, mentre state scrutando e vi rigirate, vi trovate la segnalazione alle spalle! È vero che anche questa serve a tranquil-

lizzarvi che siete sulla buona strada... ma non è una indicazione sul vostro senso di marcia. Voglio fare una doverosa eccezione ed è per Canalone Releccio, dove, risalendo, ho trovato segnalazioni chiare e disposte con senso pratico. E generalmente la strada è meglio segnata dal basso all'alto, quasi che non sia ammissibile che non si possano iniziare i percorsi da ambedue le parti.

Ma purtroppo non è solo sulle «Grigne» che, a mio giudizio, le segnalazioni difettano, bensì un poco dappertutto sulle nostre montagne, ed io ho dovuto sperimentarlo nella scorsa primavera in una gita dalla Cananna Palanzone al Rifugio Stoppani, al San Primo e in altra da Calozio-Carpeno-Colle di Sogno-Valcava.

Qualche lettore commenterà: «Ma bravo, tu che scrivi e che hai notato le deficienze, prendi minio e pennello e va su...».

Eh, noi lo sono un «vecchio» del 1881 e per quanto ancora in gamba e sorretto da una passione che non molla, non mi sento di sobbarcarmi alla non indifferente fatica! Spero invece fortemente che ci sia qualcuno più giovane di me, animato dal mio stesso desiderio di rendere più agevoli le gite e che si decida lui a partirsene col minio e col pennello... e chissà, che non abbia a tenergli compagnia».

La Cap. Monza al Grignone è stata sistemata

Silenziosamente, ma ininterrottamente e la Sezione C.A.I. di Monza ha svolto una attività che i soci sono stati chiamati a giudicare l'altra domenica in una apposita gita sociale: la capanna Monza al Grignone, dopo una incuria di decenni, che l'aveva ridotta ad una cadente casupola, si è presentata agli occhi dei visitatori come una degna dimora alpina, rinnovata integralmente nel suo aspetto esterno quanto nella disposizione ambientale.

Radicali trasformazioni sono state apportate alla cucina, alla sala da pranzo e di soggiorno, e gli impianti igienici sanitari. Al piano superiore, abolito il dormitorio comune, lo spazio ristretto è stato adibito per



Attendimento in Val Blandino - Gruppo Campeggiatori G.U.F. Milano - 8-16 giugno XIX

Collegamento ciclo-alpinistico fra la Valsassina e la Val Brembana

La pubblicazione sul nostro giornale degli itinerari ciclo-alpinistici compiuti ad opera di alcuni appassionati di questa speciale attività deve evidentemente aver prodotto i suoi effetti propagandistici, poiché abbiamo notizia che parecchi lettori li hanno ripetuti in questi ultimi tempi. Inoltre il socio del C.A.I. Milano e della C.T.I. Luciano Pedretti di Milano ci manda la descrizione di un altro itinerario che collega la Valsassina — passando per i Piani di Bobbio, con pernottamento alla Capanna Lecco e Valtorta nella valle della Stabiana — alla valle Brembana fino a Bergamo e di qui a Milano. Tale percorso è stato da lui effettuato nei giorni di sabato 30 e domenica 31 agosto scorso e viene raccomandato per chi possieda un certo allenamento: è bello sotto tutti i rapporti.

Ecco il tempo impiegato dal Pedretti nei diversi tratti: Milano-Lecco ore 2,15; (partenza da Piazzale Loreto); Lecco-Barzio ore 1,20; Barzio-Rifugio Lecco (m. 1780) ai Piani di Bobbio, ore 3,15; dal rif. Lecco a Valtorta ore 1,45; da Valtorta a Bergamo ore 2,15; infine da Bergamo a Milano per auto-

«Raccomanderei — aggiunge il Pedretti — per chi volesse effettuare questa gita, a Lecco di caricare la bicicletta sulla corriera fino a Barzio (L. 11,20) trasporto persona e ciclo) perché la salita di Ballabio, se non si possiedono speciali attitudini e rapporto adatto della bicicletta, non superiore ai m. 5 (io ho azionato m. 4,6) diviene troppo faticosa e può compromettere la salita a piedi, con bicicletta un po' spinta ed un po' a spalla, fino ai Piani di Bobbio».

Consiglierei degli accorgimenti nel portare la bicicletta, in modo da fissarla sopra il sacco, che farebbe da cuscinetto e con due spallacci, caricandola così sul dorso.

Nella discesa dal Rif. Lecco e Valtorta la bicicletta può essere condotta a mano, esistendo una comoda mulattiera. Dal paese di Valtorta poi fino a Cugio, all'incrocio con la Valle Brembana, la strada in ripida pendenza e a strette tornanti consiglia prudenza e buoni freni».

La rimanente strada fino a Bergamo, percorrendo così la Valle Brembana, tutta in discesa più o meno accentuata, è una vera delizia.

Il tratto da Bergamo a Milano, usufruendo dell'autostrada, se pure molto monotono, non è per nulla faticoso.

«Una «prima», se pur modesta: la prima bicicletta al rifugio Lecco».

È APERTO IL TESSERAMENTO PER L'ANNO 1941-1942-XX ALPINISTI, SCIATORI, ISCRIVETEVI AL C. A. I.

Socio vitalizio L. 600 una volta tanto - Socio ordinario (compresa l'assicurazione infortuni) L. 69,50 annuali - Socio popolare (assicurazione compresa) L. 54,50 annuali - Socio aggregato L. 31,50 annuali. I giovani appartenenti alla GIL e al GUF L. 26 se ordinari, L. 12 se aggregati - SCI-CAI Milano quota L. 20.

Per i soci appartenenti alle categorie Vitalizi, GUF ordinari e aggregati GIL ordinari e aggregati, l'assicurazione è facoltativa. L'assicurazione facoltativa consiste in L. 6 in più della quota sociale.

La Segreteria è aperta tutti i giorni feriali e nelle sere di martedì e venerdì dalle ore 21 alle ore 22.30.

La Cap. Monza al Grignone è stata sistemata

La creazione di altre camerette che insieme a quelle già esistenti pure ampliate ed abbellite, potranno dare asilo ad una trentina di persone.

All'esterno è stato costruito un ampio terrazzo che contribuirà a creare un volto nuovo e più attraente alla capanna.

Nella comitiva che si era recata a questa presa di possesso del rifugio (l'inaugurazione ufficiale per lo stato attuale di guerra, avrà luogo in altra epoca) erano il presidente della Sezione, camerata Bogani, che ha fatto gli onori di casa, il consigliere dott. Rossi, che dei lavori di restauro è stato l'animatore instancabile e tenace, il segretario del Fascio e il podestà di Monza, nonché un imponente numero di soci. La simpatica anima e gli interventi hanno potuto costatare «de visu» quello che è stato fatto: il loro compiacimento è stato unanime e spontaneo.

Prudenza!

Il numero relativamente grande di alpinisti che in quest'anno sono rimasti vittime della montagna e la lettura delle circostanze che causarono la tragica loro fine, hanno fatto promovere spontaneo dal mio cuore il grido: prudenza!

Perché infatti nella massima parte dei casi si tratta di giovani che senza conoscere o senza riflettere, come in alta montagna le condizioni meteorologiche possano mutarsi rapidamente e profondamente, vi si sono avventurati inconsideratamente, senza il necessario equipaggiamento, e sono poi stati sorpresi dalla tormenta, o di giovani che, attratti dal fascino dell'arrampicata, si sono cimentati su pareti, o spigoli, o fessure di grado superiore alle loro forze e soprattutto senza esperienza e un congruo allenamento.

La montagna, o giovani, è grande, è sublime e fate bene ad amarla; ma amatela con rispetto e allora essa vi sarà larga delle gioie più intime e più pure, altrimenti terribile può essere il castigo.

Ritardate che la prudenza non è virtù, ma è invece una virtù cardinale, è la virtù che ci consente di bene giudicare ciò che è da farsi o da evitare.

Sappiate che non si diventa veri alpinisti che gradatamente e che prima di tutto bisogna conoscere bene la montagna non soltanto nel senso geografico o topografico, ma nel senso alpinistico e meditare sugli ammaestramenti dati dall'esperienza e dal sacrificio dei grandi pionieri dell'alpinismo.

E qui mi tornano alla mente ed è opportuno ricordare le circostanze nelle quali il leggendario scalatore delle nostre Dolomiti, Comici, trovò la morte. Egli, fidando nella sua impetabile arte di arrampicatore e nella sua leggerezza, si affidò a un cordino trovato casualmente nel sacco di un'altra guida; ma il cordino che appariva sano, era invece internamente guasto e si spezzò e il Comici precipitò lungo un salto di 45 metri, rimanendo esanime al suolo.

Per un istante il Comici non fu cauto e questa sua imprudenza gli costò, purtroppo, la vita.

Al riguardo dell'uso della corda, come mezzo di aiuto e di sicurezza, ascoltate il severo monito di due grandi alpinisti, Zsigmondy e Paucike, che riportano dall'aureo libro «Die Gefahren der Alpen» (I pericoli della montagna):

«Ogni corda logora, o sfilacciata, sia essa di seta o di canapa, deve essere tempestivamente essere posta fuori uso! Avvertite, o trascuratezza, non impiegate della corda, dalla bontà delle quali così spesso dipende la vita umana, merita la più severa condanna.

«Dopo ogni escursione, nell'avvolgere la propria corda, si sottoponga ad un accurato esame e così pure si faccia al principio della stagione sportiva.

«Nei centri alpinistici, l'ispettore delle guide ha il dovere di rivolgere la sua particolare attenzione all'esame delle corde; ma anche l'alpinista prima di intraprendere un'escursione deve assicurarsi sulla consistenza della corda della sua guida, poiché non di rado le guide presentano all'ispezione le corde buone, mentre poi adoperano quelle vecchie.

«Nel Definato ho osservato gruppi di guide con corde alla vista delle quali si provava un senso di raccapriccio, pensando che tali sfilacciati, fragili cordoni dovevano servire per sopportare il violento strappo di una caduta!

«Devesi pure costantemente tener osservata la corda durante le escursioni, specialmente sulla roccia, ed assicurarsi di frequente se non si sia verificata qualche lesione.

«Dopo un'escursione si asciughi accuratamente la corda, perché essa non diventi fradica e marcia. Specialmente le corde spesse, che difficilmente asciugano, posso guardarsi internamente senza che all'esterno si possa accorgersene.

Ma queste considerazioni e questi ammonimenti non scemino in voi, giovani, l'amore

Gr. Alp. «Fior di Roccia», Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

Gita in Val Codera

Malgrado l'incertezza del tempo, un discreto numero di soci, cui si è aggiunto Nino Oppio degli «Scarpone Milanesi», ha preso parte alla gita indetta in Val Codera raggiungendo la sera del 27 settembre il rifugio Luigi Brasca, Domenico, disturbato alquanto dal cattivo tempo, quasi tutti i partecipanti hanno effettuato l'ascensione al Pizzo dell'Oro Meridionale, per lo spoglio Nord-Ovest, superando brillantemente le notevoli difficoltà che tale ascensione presenta, anche nelle migliori condizioni.

Serata cinematografica

La sera del 25 corrente nei locali del Dopolavoro Provinciale di Via Gozzadini, ha avuto luogo una interessante serata cinematografica, organizzata dal nostro solerte Presidente in accordo con il Gruppo Cinematografico del Dopolavoro Provinciale.

L'interessante programma comprendeva due passi adotti di Mazzoli, il primo sulla Ladina riprodotto nella sua più bella veste invernale, tutta la zona attorno a Corvara e che ricordò ai nostri soci gli incantevoli giorni colà trascorsi in occasione della I. Settimana sciistica da noi indetta due anni addietro.

Il secondo passo ridotto riproduceva le più popolari ascensioni della Grignetta, e cioè la Cresta S. Stefano, la Cresta di S. Giovanni. Ammirabilissima la fotografia sempre bella ed interessante e l'abile montaggio della pellicola.

Chiusa la serata un giornale sonoro di guerra di produzione tedesca riprodotte alcuni aspetti della guerra nostra e sovietica e taluni episodi dell'occupazione di Atene da parte delle truppe dell'Asse. Al dott. Mazzoli, al dott. De Francesco e al camerata Caruso, infaticabile operatore, vadano i più sentiti ringraziamenti della «Fior di Roccia».

Mostra fotografica

Riprendendo una costante tradizione, la Presidenza ha deliberato che anche quest'anno abbia luogo la Mostra fotografica alpina alla quale poi ranno parzialmente tutti i nostri soci, i quali sono pregati fin da ora di provvedere alla preparazione del loro materiale in ingrandimenti del formato 13x18. Avranno anche luogo una o più serate di proiezione di fotografie a colori.

Pagate le quote sociali

Sono veramente pochi coloro che non hanno ancora compiuto il loro dovere verso il Gruppo e che si attendano, malgrado le sollecitazioni ricevute, anche direttamente, in questi momenti eccezionali, è più necessario che mai provvedere al versamento delle quote, dato che il loro gettito è sensibilmente diminuito a causa del forte numero di soci che, a partire dal 1° gennaio, si sono rimaste inattive, per alcune voci hanno subito anche un lieve aumento. Il nostro Gruppo deve contare sulla assoluta solidarietà di tutti i suoi iscritti e quindi non può tollerare nessuna ingiustizia in questo campo.

Piccoli contributi della montagna all'autarchia

Una delle deficienze generalmente lamentate nella mensa dei rifugi è la scarsità di verdure, specialmente fresca. E si spiega. La valle immediata non ha che scarsi orti eppure sufficienti a coprire il diretto consumo che nella stagione estiva aumenta a dismisura con l'afflusso delle colonie di villeggianti, sicché le verdure devono affluire dalla lontana città, con dispendio economico e rischio di deterioramento durante il tragitto spesso non breve. Altra spesa notevole si somma per il trasporto fino al rifugio, mentre per contro la verdura è di semplice contorno, che la lista vuole di prezzo modesto, sicché male conciliandosi gli avversi fattori, quella che re va di mezzo, è la mensa. Ciò mentre dovrebbero farsene più largo impiego che in città, a compenso dello squilibrio fisiologico determinato dal mutato ambiente e dalla diversa attività fisica.

Eppure basterebbe conoscere un poco le risorse dell'orto della natura, per colmare economicamente e rapidamente la lacuna.

Chi non conosce il taraxacum officinale, come dovunque, lungo i margini delle strade soprattutto di campagna, nei prati ed erba non molto alta, nei terreni abbandonati, siano essi pingui o arenosi, ombreggiati o solati?

Chi non ne conosce, portato da uno stelo cavo che spezzato genera un lattice bianco, il tipico fiore formato da un disco da cui irradiano moltissime linguette gialle, e che poi carica in una sorta di vaporeso globo composto di tanti semi piumosi, candidi, su cui i ragazzi si divertono a soffiare spendendo nell'aria ove veleggiavano come tanti minuscoli paracadute?

Che sia largamente noto, lo testimonia il numero dei termini volgari italiani: piscaletto, piscianca, dente di cane, dente di leone, soffione, tarasacco, bugia di Salle, ciciorietta di Salle.

Non minori sono poi quelli dialettali nella provincia; quasi generalmente sicoria o ciciora, deformato in sencorie a Collio; pisacà sulla riviera del Garda e a Carpanedolo; slàtere a Manerbio e Verola; scorge a Calvagesse e Leno; sigore a Serle; lalarò a Sale Marasino; grignos e più raramente rede-

Verdure per i rifugi

Le foglie, raggruppate in rosette e distese generalmente al suolo, allungate, tipicamente frastagliate in orecchiette a forma di roncola (da cui il termine botanico di roscinate), sono eduli; e ciò è universalmente noto. Meno noto è invece che la pianta, vegeti, e spesso copiosissima, anche ad elevate altitudini. Si tratta generalmente di una varietà della pianta di pianura, ma ciò ha interesse solo per i botanici.

Presso i rifugi, nelle immediate vicinanze e anche oltre, nei magri pascoli e ancor più verso le morene, le colonie di tarasacco sono copiosissime. Basta spesso sedersi e raccogliere i pochi metri quadrati per riformare largamente la mensa.

Riconoscere la pianta è facile anche per chi non si sia mai interessato alla raccolta. Basta osservarne qualcuna col tipico fiore sviluppato, per riconoscerla poi d'acchito anche le rosette di foglie più giovani e tenere.

Cercate nei bunti ombreggiati al riparo delle rocce, ove lo stillicidio mantiene un ambiente più fresco, ove la neve è appena disciolta, ed ancora su uno fino alle prime lingue delle vedrette; qui la raccolta sarà forse meno copiosa ma più ghiotta, cioè i giovani getti, biancastri alla base e con le incipienti foglie arricciate e turgide, daranno la più saporita e croccante della insalata cruda.

La coltura è presto fatta; si tratta appunto di portare i pesosi bottoni fiorali se ne viene a togliere i residui se ne riciccia al colletto della radice, e passare poi in più acqua. In di viene la cernita; il prodotto più tenero e fresco per l'insalata cruda dall'invitante sapore amaro, il resto si bolle in semplice acqua fino a cottura. Ed ecco così, strizzato dall'acqua, condito con olio, pepe e sale, un caldo invidiabile succedaneo degli aristocratici spiracidi, di ottime proprietà diuretiche e depurative, quindi quanto mai indicato per una dieta in montagna. Quel che

Povero Alberto Picco, che le preghiere dei puri ti siano di conforto. Indubbiamente ti sentisti fremere d'orrore nella tua tomba quando si compivano quegli atti la cui realtà purtroppo era di fronte a noi e ci faceva abbassare gli occhi vedergli quando gli amici tedeschi ci guardavano.

«Caro «Scarpone», ti prego, sii tu il promotore della campagna che abbia per scopo la sistemazione del Rifugio di Alberto Picco sulla montagna, sacro simbolo di noi alpini.

«Sistemazione che poi si potrebbe risolvere con pochissima spesa finanziaria, dato che solo i primi sintomi dello sfacelo si rivelano. Solo sarebbe opportuno sistemarlo non a rifugio aperto, che per la caratteristiche della montagna non è necessario, ma a Sacratio, a metà di spiritualità sul vertice della cima martoriata.

Il tuo interessamento giungerebbe un nuovo frutto al tuo albero generoso, che tanti ne ha dati nel campo alpinistico».

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI AOSTA

Per le vostre gite, escursioni ed ascensioni LA VAL D'AOSTA E IL CANAVESE

La camera Rusconi attribuisce al nostro giornale dei meriti e delle possibilità superiori a quelle reali. Purtroppo, conciosi della gravità di quanto rivela ed aderendo in pieno alla sua proposta, rivolgommo pubblicamente ad Angelo Manaresi, l'appassionato e dinamico presidente generale del C.A.I., un caldo appello affinché rivolga la sua particolare attenzione alla situazione di questo rifugio, non essendo possibile tollerare oltre tale bruttura.

S
D
A
della
Mi
nel
avess
gato.
N.
Ci
breve
solen
l'anir
All
i con
corp
Mi
il lu
uom
i del
l'ass
spett
Ne
ta
Lo
mava
fonda
zioni
geva,
tagn
che
che,
reti
Il
ti ag
lung
mens
tura.
No
quell
stità
Sul
ne d
Mi
sguar
mo c
della
Tu
nel c
Ve
nuovi
tinge
sang
La
front
Ca
strem
Mi
to, c
tellan
comp
ment
avvin
Div
avvia
citam
pleta
salva
Le
pigna
frequ
la fat
diven
del p
Mi
e sub
me c
l'amo
Inte
la luc
noan
del ci
stite,
Ad
prior
sole,
monti
verso
vetta
Ma
saluta
ricolo
viso-
alla r
del p
precip
Ecc
urtare
mi pi
filo di
pia. I
stengo
un pu
sangu
buona
entim
Che
mi aff
Genta
e, d
inonda
Lo
gengia
fona.
Ci g
fita la
sta sc
stende
sotto
do la
la vet
bile.
Qual
soro c
Le c
La f
tenace
Gior
grumi
to; è
Si ri
to cop
prepac
che, si
do la
Ma
brasta
vole h
vento
zando
e nem
veve
trando
L'uso
memb
Dop
ciosa
cade.

Salita a Punta Parrot

Dalla Capanna Valsesia, agosto

A notte alta varcammo la soglia della Capanna. Mi sembrò di essere penetrato nel vestibolo di un tempio che avesse per altare la montagna gigantesca e per volta, il cielo infinito.

Ci addunammo intorno al tavolo breve, ed il canto sereno, pacato, solenne, sgorgò dal profondo dell'anima nostra, come una preghiera.

Alla luce tremula della candela, i compagni m'apparivano quasi incorporei.

Mi figuravo la Capanna come il luogo di purificazione, d'onde gli uomini diventavano degni, spiccesero il volo verso il duro sacrificio dell'ascesa che li avrebbe portati lassù, verso le altezze divine, al cospetto del cielo infinito.

Nella notte, la montagna era tutta un'armonia di musiche eccelse. Lo scroscio vago dell'acqua colava di note varie le valli profonde, le gole inaccessibili, e variazioni musicali più intense s'aggiungevano, modulando sull'arpa della montagna, l'urlo del vento, che a raffiche folte spazzava i rupi ciclopici, e il ghiaccio luminoso, le pareti vertiginose.

Il fragor dei seracchi precipitanti aggiungeva, a tratti, una nota lunga, profonda, terribile all'immensa sinfonia notturna della natura.

Non voci di vivi, ma solamente quelle delle cose, colmano le vastità del silenzio notturno.

Sul duro ghiaccio, l'ansia mi tenne desto per interminabili ore.

Mi levai ad un punto e spinsi lo sguardo all'ansia, oltre lo schermo della soglia, nella vastità buia della montagna.

Tutte le stelle erano ancora, alte, nel cielo infinito.

Verso l'oriente, una striatura di nuvole, livide in basso, si andava tingendo in alto di porpora e di sangue.

La capanna andò animandosi. Gli ospiti si accingevano ad affrontare la dura fatica, gliosi.

Cadde, vicino ai miei piedi, l'estremo della corda flessibile.

Mi avvisai: mi sembrò, quell'attimo, come il rito di un patto di fratellanza, così stringessi con i miei compagni, in quell'ora. Non solamente le vite, ma le anime altresì avvisano la corda flessibile.

Divenuti come un essere solo, ci avviammo nell'oscurità, avendo tacitamente, ciascuno, decisa la completa dedizione di sé per l'altra salvezza.

L'ascesa divenne subito aspra, e più aspra la rendeva l'oscurità che ancora ne circondava.

Le mani, dapprima raramente impegnate, andavano con crescente frequenza prendendo attiva parte alla fatica, fino a che l'uso di esse divenne indispensabile, come l'uso del piede.

Mi pareva che, come la montagna divenisse più aspra, più alta e sublime chiedesse a noi più intime carezze, più tangibili prove dell'amor nostro.

Intanto all'oscurità era succeduta la luce. Le stelle affievolendo man mano erano affondate nel chiarore del cielo. Le nuvole si erano rivestite di pallido oro.

Ad un punto, le cime alte si coprono di baleni d'argento... ed il sole, balzando su dalla chiostra dei monti, ci mostrò lontana, protesa verso l'infinito come un'anno, la vetta della nostra passione.

Ma con la luce che noi avevamo salutato con l'anima alzata, il pericolo prese nuova forma, improvviso. I sassi, non più tenuti avvinti alla montagna dalla stretta tenace del gelo notturno, cominciarono a precipitare.

Ecco infatti una pietra cadente, urtando il capo del compagno che mi precede guardingo. Un sottile filo di sangue riga già la sua tempia. Il cuore mi dà un tuffo! Sostengo l'infornuto e gli applico un pugno di neve sulla ferita. Il sangue rapidamente ristagna. Per buona sorte la ferita è di lieve entità.

Si riprende l'ascesa. Ma l'urlo che viene d'oltre la spalla rocciosa, mi agghiaccia e mi fa barcollare. «Gesù mio!... Gim...».

Sento il fragore di una frana di sassi precipitanti! I tonfi, gli scoppi, gli scrosci si perdono ognor più lontani, nelle gole profonde, ripercossi, moltiplicati dagli echi, infinitamente.

Che mai è avvenuto? Mi affretto, mi affaccio sull'alto sperone roccioso. Ci affaccio sulla corda, trattenuta in alto, con sforzo evidente, da Alberto... E Gim ha il volto inondato di sangue!

Lo issiamo in alto sulla breve cengia; conati di vomito lo scuotono.

Ci guardiamo sgomenti. Una ferita larga, al sommo del capo, lascia scorrere a frotti il sangue che scende a rivoli sul volto, si aduna sotto il mento e cade, imporporando la neve. Ed ora? Cosa avverrà? La vetta è lassù, lontana, inaccessibile.

Qualenno medica il ferito... Un verso di grappa lo rianima un poco. Le cordate si distendono ancora. La fatica riprende più aspra, più tenace, quasi disperata.

Gim, aiutato, procede a fatica: grami di sangue gli bruttano il volto; è evidente la sua sofferenza.

Si risale, ora, un tratto ghiaccio coperto di neve, si sorpassa un ripaccico profondo su un esile pino, si converge a destra riprendendo la via delle rocce.

tri all'inebrica: su di esso trovai una piccola cengia che consente la fermata.

Continuando poi per un centinaio di metri — sempre verticalmente ed in aperta parete strapiombante — per alcune piccole fessure, ci si porta a fianco di una grande lingua sporgera, completamente liscia, che viene a formare con la parete stessa un durissimo diedro.

Con un traverso di alcuni metri verso destra e lavorando di aderenza, si viene ad afferrare con le mani l'obliqua cresta della lingua; facendo poi pressione sui piedi ci si butta completamente fuori nel vuoto.

Con un arditissimo passaggio alla Dülffer ci si alza per circa una decina di metri, dopo di che il diedro si restringe: si può così superare con un'ardua ascensione diretta e spaccata, l'ultima parte di esso.

Superato il diedro, appare nuovamente l'aperta parete, estremamente esposta, sulla quale si sale verticalmente sulla roccia buona e con alcuni tri di corda si raggiunge una bella cengia.

Attraversata, obliquando a destra, la cengia per tutta la sua lunghezza (35 m. circa) e superando, servendosi di chiodi, un passaggio molto strapiombante (di 60 grado superiore) sito nel mezzo di essa, ci si porta ad un bel posto di fermata.

Si presenta qui una imponentissima e paurosa parete verticale di oltre 200 metri di altezza, interrotta da enormi salti strapiombanti di estrema difficoltà.

A questo punto, data l'ora ormai avanzata, si bivacca, malamente seduti sulla cengia di fermata e legati ai cordivi fissati con chiodi alla parete.

All'alba si affronta il tratto più duro della parete: chiave saliti strapiombanti di estrema difficoltà.

Con ardite manovre di corda tripla e con l'aiuto di chiodi, dopo ore di massimo sforzo e tenacia inaudita si vince la dura parete, raggiungendo uno stretto passaggio posto tra due tetti che porta ad una comoda cengia.

La vetta non è molto lontana; si prosegue sempre verticalmente con altri due o tre tri di corda su roccia buona ed appigliosa sino ad un difficilissimo cammino che sale diritto verso sinistra. Vinto anche questo, si raggiunge un canalone che porta ad una piccola cengia dedicata dalla quale, proseguendo diritti per alcuni metri, si arriva sotto ad un altro difficilissimo strapiombo; superato e proseguendo con alcuni tri di corda su rocce molto appigliose, si attinge la vetta.

Lunghezza della parete m. 700; difficoltà 6.0 grado sup. ore effettive di arrampicata n. 32 (compreso il bivacco); chiodi impiegati n. 50; chiodi lasciati in parete n. 10; bivacco a circa metà della parete.

I NOSTRI EROI

Gianfranco Scaffetti

In un combattimento nel cielo del Mediterraneo è gloriosamente caduto il tenente pilota aviatore Gianfranco Scaffetti di Milano, fulgida figura della vigilia fascista e grande innamorato della montagna.

Non c'era volta che non avesse scalato, col suo grande sacco in spalla: sciatore esperto e forte, aveva disputato numerose gare di fondo, vincendone parecchie e classificandosi in altre tra i primi.

Si ricorderà che la squadra del Gruppo «Sciesa» di Milano composta da Negro, Risari, Colombo e Scaffetti è stata per molti anni la dominatrice di tutte le gare cittadine. Lo Scaffetti portò fra l'altro alla vittoria, nella sua qualità di capitano, la squadra della Milizia, la squadra rappresentativa della Lombardia, che contava fra le sue fila i fratelli Compagnoni, squadra che ebbe poi l'onore di essere ricevuta a Roma dal Duce.

Lo Scaffetti si dedicava anche al canottaggio. Squadrista della «Sciesa», organizzatore e capo delle prime formazioni sportive giovanili di quel Gruppo, egli vi ricoprì la carica di consulente e di vice direttore, fu anche collaboratore della fondazione della Sciesopoli di Selvino e, in ultimo, fiduciario del gruppo rionale Mussolini.

Ottenuto nel 1936 il brevetto di pilota, era partito volontario all'inizio della guerra e aveva partecipato col Corpo aeronautico italiano alle azioni sulla Manica.

La «Pietro Micca»

Organizzata dal Dopolavoro Pietro Micca di Biella, ha avuto luogo la mattina del 21 corr., ai piedi della Croce del Mucrone (m. 2340), una mistica cerimonia dedicata ai Caduti nelle guerre e per la montagna.

La vetta è stata raggiunta da un forte contingente di escursionisti, i quali, chini sulla roccia, hanno elevato a Dio il loro pensiero, mentre il sacerdote officiava.

Il suggestivo rito si è concluso con l'appello dei Caduti e col saluto al Duce.



Il 15 settembre il dott. Carlo Masera, Tenente di complemento del 7° Alpini, nostro apprezzato collaboratore, impalmava a Milano la signorina Ada Buonocore. Il fausto evento può essere considerato come una festa della nostra famiglia, poiché Masera ha sempre preso viva parte alla vita de Lo Scarpone, specialmente per quanto riguarda l'alpinismo militare e soprattutto per la descrizione ed salvezza delle gesta degli alpini sul fronte occidentale nel 1940 e più recentemente in Albania ed in Grecia. Le «Pagine degli alpini», da noi pubblicate in varie riprese e che tanto successo hanno riscosso fra le truppe di montagna e nel mondo alpinistico, sono quasi esclusivamente dovute all'opera di «Masera».

Tornato in questi giorni dal viaggio di nozze, il nostro amico ci ha presentato la sposa raggiante, una piccola, ma bravissima alpinista anch'ella. Si tratta dunque d'una coppia, scarpina al cento per cento. Ed è proposito di «scarpineria» Masera ci ha confessato, commosso e lusingato, che in occasione delle nozze, il regalo più grande è stato il ricordo di molti suoi alpini, i quali gli hanno scritto delle espressioni cordialissime per la sua sposa.

Inutile dire che in questo momento di felicità ci è gradito rinnovare pubblicamente al caro collaboratore le più amichevoli e cordiali felicitazioni, con l'augurio sincero che, realizzato il suo sogno, egli abbia a trascorrere, colla gentile compagna una vita sempre lieta e prosperosa. E speriamo poter presto ritornare sull'argomento colla segnalazione che un futuro alpino è venuto ad allietare casa Masera...

G. P.

Soste nei rifugi

Costatazioni

Una delle migliori occupazioni — se non addirittura la migliore — di quegli alpinisti che per i capricci di padre Tempo o per altre ragioni di qualsiasi carattere devono trascorrere lunghe giornate nei rifugi, è indubbiamente quella di scorrere il «libro dei visitatori».

Si fanno così, idealmente, piacevoli e simpatiche conoscenze con coloro che, animati dalla stessa passione, ammantati dalla stessa irresistibile maliarda, affascinati dallo stesso meraviglioso fascino delle vette candide e immacolate, delle pareti strapiombanti, delle profumate pinete o dei dolci verdetti declivi, salgono sui nostri monti per inebriarsi di tutti gli incanti di tutti gli ardentati.

Naturalmente, la fantasia corre, vola a tentare di ricostruire le figure dei visitatori, che s'immaginano tutte belle, gentili, buone, e le figure dei visitatori, i quali, sempre secondo la fantasia, appaiono forti, gagliardi, tenerari, generosi, modesti, simpatici.

E fantasia e pensiero godono, nell'intimo, per questi incontri ideali. E gode il cuore anche, per la perfetta comunione di spiriti che unisce in un sol fascio di energie e di volontà gli innamorati della montagna.

I nomi si susseguono ai nomi, scritti con calligrafie maschie, che dicono la tempra dell'alpino, o con morbidi segni, che danno l'esatta visione

della gentilezza e della grazia delle forti alpiniste.

Ci si sofferma con soddisfazione sui nomi dei piccoli montanari, già presi dal fascino delle altezze, già iniziati alle insuperabili bellezze del monte, e si leggono con amore le loro gioiose impressioni, scritte con caratteri traballanti in piacevole alternarsi con quelle dei grandi, ai margini delle bianche pagine.

Ma in mezzo a tante gioie, quanto dolore ci danno e quanta pena, le banalità, le volgarità, le trivialità, le scempiaggini, che troppe volte imbrattano il candore dei fogli, contaminando e deturpando l'alone di santa poesia che circonda ogni manifestazione montana.

A che tanta incoscienza, tanta stupidità? Perché tanta profanazione?

No, questi profanatori non sono i veri alpinisti, non sono gli audaci scalatori di vette, non sono gli innamorati delle cime eccelse.

Questi deturpatori incoscienti sono e non possono essere che gli slombati gagaroni amici dalle gambe flosce e dalla volontà attonita, e le scorbicche, impietraggiate gagarelle, dal viso a tavolozza e dall'animo corrotto.

Gentia inutile e dannosa che nei nostri rifugi non vogliamo, perché degli stessi sono la peste e la corruzione.

Gente che va guardata a vista e che dai nostri rifugi, veri asili di sentito cameratismo, va tenuta lontana, anche se è necessario, con le catene.

A quando provvedimenti in merito? Italo Neri

SCI-ALPINISMO ESTIVO

Sciatori alla Lobbia alta

Da tempo, anzi da qualche anno, mi ero ripromesso di risalire al rifugio «Ai caduti dell'Adamello» alla Lobbia Alta (m. 3100), sede, fra maestosi ghiacciai di incomparabile grandiosità e bellezza panoramica, di una delle nostre Scuole nazionali estive di sci; più precisamente dovevo salirmi dall'estate 1937, quando, su invito dello Sci-CAI di Milano e di quello di Brescia, avevo collaborato alla propaganda per la Scuola; se non mi fu allora possibile, per una grave operazione, non ho rinunciato al progetto, e quest'anno, di ritorno dal servizio militare, in licenza, ho voluto visitare questa fra le più note e apprezzate palestre dello sci estivo.

Salendo da Temù, dove ero giunto dopo un viaggio piuttosto movimentato da Milano, verso il rifugio Garibaldi (metri 2555), dove avrei pernottato per attraversare la mattina di buon'ora il Passo Brizio e il ghiacciaio verso il Rifugio della Lobbia Alta, pensavo che, data l'annata eccezionale di guerra e le difficoltà delle comunicazioni, del resto localmente superate dall'ottima organizzazione, non vi sarebbe stato un grande afflusso alla Scuola.

Ebbi la netta impressione del mio errore: la sera stessa, quando vidi il «Garibaldi» pieno di sciatori e sciatrici, che la mattina dopo sarebbero saliti con me alla Lobbia; altri moltissimi, coi visi già abbronzati dal sole delle altezze ne incontrammo la mattina successiva che discendevano al piano, dopo sette, quattordici e persino ventun giorni di permanenza al Rifugio; costatati, al

loro come l'afflusso fosse da ogni parte d'Italia, in quanto subito incontrai sul ghiacciaio e poi al rifugio amici o vecchie conoscenze di Roma, Firenze, Milano, Como e Brescia.

Insomma, da tutte le parti d'Italia sembrava si fossero dati convegno lassù; forse un poco disturbato dalle esigenze delle cenerate collettive qualche fidello fondava l'idioma partenopeo alla chiara parlata toscana, la dura inflessione piemontese all'arguto cialeccio romanesco.

Per lo più sono giovani alpinisti e tutti si sono trovati al Rifugio, secondo loro spontanee dichiarazioni, assai bene sotto ogni aspetto; anche dal punto di vista del vitto, se si considera lo stato di emergenza, reso ancora più complesso dalle difficoltà dei trasporti per ore a dorso d'uomo.

L'innervamento dei ghiacciai è poi quanto di meglio non si sarebbe potuto desiderare; nevicato notturno si caricano di conservare uno strato di neve farinosa e fin verso le 11 leggersime e di mantenere chiusi i crepacci, mentre di giorno vi è un sole sfiorante da bagni di luce.

I maestri Gilarduzzi e Lacedelli, degni del massimo elogio per la loro capacità tecnica e per la inalterabile cortesia e signorilità di modi, sagliata la capacità dei singoli e divise le classi, alternavano la ginnastica e le esercitazioni su campo alle gite e ascensioni all'Adamello (m. 3554), a Cresta Croce (3207), al Corno di Cavento (3402), al Caré Alto (3402), a Monte Fumo (3418) o al Passo di Lares,

una delle più belle gite scistiche estive, dai molteplici ricordi di guerra.

Abbiamo con noi anche alcuni validi elementi del Guf di Milano e di Roma, fra i quali un campione lombardo e una leggendaria promessa; abbiamo pure dei tri: eccezissimi del CAI Brescia; assolutamente astemi riguardo all'acqua... perché l'acqua dei ghiacciai fa male, ma nel contempo tenacissimi e temprati montanari; fra essi una atitante figura in giaccone giallo, noto sotto lo pseudonimo di Gasperi, per il suo formidabile coraggio nelle discese in picchiata, accompagnate quasi sempre da un tuffo a pesce, nelle più strane posture fra la neve.

Sono questi giovani bresciani i vivacissimi, che intonano la sera i cori della montagna e dello sci, le vecchie canzoni di guerra e le nenie valdostane e fanno concorrenza ad un gruppo di trentini, che alternano

con quelli i loro caratteristici canti.

E' una Scuola questa alla quale la serietà dei maestri sui campi e la loro composta giovialità nelle ore di riposo danno un'impronta di fermezza e di serenità non comuni.

E' la fermezza e la serenità di tutta la gente italiana, che guarda, pur nel quotidiano sacrificio, tranquilla e sicura, al radioso avvenire di vittoria e di grandezza.

Su questo monte, che vide le gesta ineguagliabili dei nostri meravigliosi alpini, i quali dalla loro tomba lastrata nel ghiaccio, sentono ogni sera rullare del vespero la campana del rifugio, che dice loro il perpetuo ricordo dei vivi, si temprano i muscoli e il cuore dei nuovi alpini d'Italia, che nella sport riu sano e nel sole sfiorante delle altezze si preparano ai nuovi cimenti e alle nuove vittorie.

Oreste Casabuoni.

La tragedia sulla direttissima della parete sud della Marmolada

Il 26 agosto scorso due alpinisti di Bolzano, Giuseppe Dorfer, di anni 18, e Roberto March, di anni 25, trovavano la morte durante la scalata, senza guida, dello spigolo della parete sud della Marmolada.

Su questo argomento riceviamo da Tita Piazz il seguente scritto:

«Con discreta esattezza si può ricostruire questa disgrazia nel modo seguente. March e Dorfer partirono il lunedì 25 verso le 2 di notte dal Rifugio Contrin, senza accennare nemmeno una parola di quello che avevano intenzione di fare. Per puro caso la guida Gino Solda, che lo stesso giorno scendeva con due clienti la parete sud, vide che i due giovani stavano salendo per la «direttissima» e poté quindi, alla sera, dare notizia di ciò al Rifugio Contrin.

Il giorno seguente, i due non erano ancora tornati, ma ciò non poteva suscitare alcuna preoccupazione, poiché un bivacco sulla «direttissima» è per lo più necessario. Non si può dire dove essi hanno passato la notte; invece si può, con la maggior verosimiglianza, stabilire che essi bivaccarono la notte seguente sotto il famigerato strapiombo coperto di ghiaccio a circa 150 metri dalla vetta e certamente in una posizione sommarmente scomoda e nelle condizioni più sfavorevoli, poiché una tempesta di neve infuriò per tutta la notte e continuò fino alle 10 del mattino. E' da presumere che in simili condizioni lo sfinimento aveva raggiunto già un alto grado, specialmente in Dorfer.

Il giorno successivo, dopo la fine della tempesta, riuscì tuttavia ai due di superare il difficile strapiombo nelle più sfavorevoli condizioni. Il terreno che ora segue è, in condizioni normali, meno difficile; ma quel giorno era coperto di neve e quindi straordinariamente pericoloso. Essi superarono tuttavia un'ulteriore altezza di circa 70 metri. Probabilmente un forte esaurimento ha abbattuto Dorfer, privo di forze in questo punto. Qui egli venne legato da March ad un chiodo, così come venne trovato. La parte attiva dei due disgraziati ebbe fine a questo punto.

In questa posizione le grida di aiuto di March furono sentite dal signor Fulvio Coretti, studente di medicina di Trieste, che giungeva in quel momento cor due amici in cima: erano le 16.45. Le grida di aiuto erano lanciate con voce forte, normale e talora erano alternate da un altro grido: «Beppi!» (Beppi era il compagno). Il signor Coretti gridò allora ai due che si verrebbe loro in aiuto. A lui era impossibile per l'equipaggiamento difettoso (non aveva scarpe da roccia e soltanto un bavaglino e corda) tentare un salvataggio, e quindi scese rapidamente verso Fedaila. Nella parte inferiore del ghiaccio incontrò una spedizione di salvataggio composta di tre guide, ed allora gli lasciò i due compagni scendere soli verso Fedaila per risalire con le guide sulla cima. March doveva aver aspettato un certo tempo l'aiuto promesso, e poiché dall'alto non veniva alcun segno di vita, deve aver perso ogni speranza di aiuto e fatto un disperato tentativo di continuare ad arrampicare, di raggiungere la vetta, per poi portare aiuto all'amico privo di sensi. In questo tentativo egli precipitò per tutta la lunghezza della corda di assicurazione (egli si era appunto assicurato nello stesso chiodo al quale era assicurato il compagno sotto uno strapiombo quanti meglio aveva potuto) e si ruppe la vertebra cervicale prominente, frattura che probabilmente fu la causa della morte.

Questo deve essere accaduto tra le 16.45 e le 18.45; alle 18.45 la spedizione delle guide che era partita da Fedaila, giunse alla vetta e mezzo'ora dopo tre altre guide giunsero da Contrin. Chiamarono, ma non ebbero nessuna risposta. Allora scesero due guide con lo studente di medicina fino ai due disgraziati, mentre le altre dall'alto curavano l'assicurazione. Dopo circa un quarto d'ora essi raggiunsero March, che al margine di uno strapiombo, e tra rimasto appeso alla corda assicuratrice. Non dava più

segno di vita, non aveva polsi, mani e piedi erano gelati. Solo alla carotide si sentivano ancora 18 pulsazioni al minuto. Dorfer lo si vedeva seduto su di un terrazzino sottostante circa 20 metri. Il dottore scese assicurato fino a lui: era morto. Si tentò di portare in alto March, ma dopo 25 minuti egli spirò. Erano circa le ore 21. Ad un ricupero di cadaveri, a quest'ora, non si poteva pensare; sarebbe stata un'impresa senza scopo e pericolosa. Tutti scesero quindi a Fedaila.

Giovedì 25 io salii all'alba con un forte gruppo di guide dal Contrin alla vetta, per recare aiuto ai due sventurati, poiché noi non sapevamo nulla dell'ultimo atto del triste dramma del giorno precedente. Io ero stato infatti soltanto il giorno precedente alle 6 della sera al Rifugio Re Alberto (Gartl) avvertito della probabile disgrazia. Giunti sulla cima, trovammo in una gola, circa 40 metri sotto, soltanto i cadaveri, che noi, aiutati da un altro gruppo di guide del Fedaila, trasportammo fin là.

Una fatale concatenazione di cause obiettive e di fattori soggettivi, ha giustiziato i disgraziati. La causa principale della catastrofe è senza dubbio la tempesta della notte dal 26 al 27; ed è pure indubitabile che i due, in condizioni normali, non soltanto sarebbero stati all'altezza dell'impresa, ma ad essa superiori. Essi lo hanno provato col superare la parete in difficoltà moltiplicate: March era certamente uno scalatore di prima classe. Però sarebbe non alpinisticamente corretto ed altresì pericoloso sottacere le cause soggettive che determinarono la catastrofe: 1) la calzatura del March non era adatta a tale scalata; egli aveva scarpe da roccia con suole di gomma di due centimetri di spessore, su roccia bagnata; 2) essi avevano mancato di avvertire l'inchiesta; a Contrin del loro audace tentativo, così che, se casualmente la guida Solda non li avesse visti, con tutta probabilità si cercherebbero ancora; errore imperdonabile; 3) nel tardo pomeriggio del secondo giorno l'assenza dei due doveva diventare preoccupante al Rifugio Contrin, e quindi segnalata a valle, perché si potesse eventualmente prendere misure di salvataggio.

E' difficile concepire come si sia potuto trascurare ciò. Come fu già accennato prima, io fui informato soltanto il terzo giorno alle 6 della sera. Se tale prolungata ed inquietante assenza dei due fosse stata segnalata la sera del secondo giorno, ci si sarebbe potuto recare il giorno stesso oppure nella notte al Rifugio Contrin. Là si sarebbe aspettato il cessare della tempesta fino al giorno dopo alle 10.30, per poi partire al salvataggio. Si sarebbe stati, al più tardi, alle 14 presso i disgraziati. Se ora si pensa che March alle 16.45 non era ancora precipitato, e a giudicare dalla voce stava ancora bene, così salta agli oc-

chi il tragico del fatale indugio.

Io ho insistito ripetutamente, in luogo adatto, sulla necessità della creazione di un organo di salvataggio per scargure alpinistiche, ma purtroppo ho sempre predicato al vento. In occasione della spaventosa catastrofe dovuta ad una valanga al Sasso Beccé presso il Passo Pordoi, il 14 dicembre 1937, vittime della quale rimasero otto fiorenti vite umane, io scrissi un'ampia relazione strettamente obiettiva sul triste avvenimento, basata su fatti dimostrabili e su dichiarazioni di testimoni oculari e dimostrai allora che con un'opera di salvataggio bene organizzata, si sarebbe probabilmente potuto salvare due dei sinistrati. Feci notare allora, in forma aspra e forse un po' brutale, poiché secondo la mia opinione la verità deve essere in costume adamitico, la difettosa organizzazione di un corpo di salvataggio, e chiesi insistentemente che in fine si procedesse alla creazione di una disciplinata stazione di salvataggio.

Purtroppo nessun giornale o rivista italiana o tedesca volle ospitare il mio articolo. La tragedia odierna grida di nuovo disperatamente al cielo. Che il grido che dalle precoci fosse rinchiudenti le tormentate spoglie dei due giustiziati della montagna sale al cielo, non echeggi in vano nel divino santuario delle nostre Alpi!

Mi rivolgo personalmente all'amico dott. Vittorio Fabbrì, presidente della S.A.T., alpinista autentico, di altissimo valore e ciò che più conta, di gran cuore, affinché provveda, nei limiti a lui concessi, alla creazione di un organo di salvataggio, che dia affidamento che la protezione di alpinisti pericolanti venga curata e razionale possibile; mi sembra che il problema meriti di essere studiato.

Purtroppo si ripetono con troppa frequenza i casi in cui una disgrazia alpina lascia dietro di sé strascichi di errori fatali.

L'esempio della S.A.T. verrà, senza dubbio, seguito dalla Sezione di Bolzano, attualmente in ottime mani, e questa iniziativa porterà i suoi frutti per tutte le Sezioni del Regno. Non è l'Italia con le sue belle Alpi, con le sue Dolomiti uniche che deve rimanere indietro in questo campo! Sarà opera pietosa di gran carità, oltre che un preciso dovere di alpinismo umanamente nobilitato.

FRA I DOPOLAVORISTI LOMBARDA

Domenica, 5 corrente, il Dopolavoro Nord-Edison, sotto il patrocinio del Dopolavoro Provinciale di Milano, organizza ad Erba la tradizionale marcia in montagna per pattuglie maschili e femminili riservata ai Dopolavoro delle provincie di Milano, Como, Varese e Novara per la disputa del «Trofeo Ferrovie Nord Milano».

Il percorso sarà il seguente: Erba-Carella-Alpe Fusi-Monte Rai-Erba (km. 20).

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Nord-Edison, via Meravigli, 14, Milano.

La quota d'iscrizione di L. 25 è comprensiva del viaggio sulle Ferrovie Nord da qualsiasi stazione per quattro atleti.

BAITA FILIPPO CORRIDONI O. N. D.

Monte Croce (m. 700) sopra BRECCIA (Como)

Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi

Servizio di Ristorante Aperto tutto l'anno

40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandata-Breccia

Località apprezzata per raduni dopolavoristici

Informazioni: «Pro Breccia» - Via Bossi, 9 - BRECCIA (Como).

Trina è il miglior commiato commo, prezioso, moderno, per esprimere le fotografie negli albumi.

Richiedete il Trina presso le migliori cartolerie e negozi articoli foto.

l'angolino dal trifoglio portafortuna

C.A.I. Sez. dell'URBE ROMA - Via Gregoriana, 34

I NOSTRI CADUTI Giorgio Bruno Sottotenente degli Alpini

Penso che se agli eroi è riservato il posto più alto nel cielo, il culmine di questo è per gli Alpini che cadono per la Patria.

Se abitualmente in vita sono sulle montagne, tanto in alto, così, tanto in alto devono restare anche dopo morti.

Se il loro spirito è stato abituato alle grandi, immense, pure altezze, simili altezze devono mantenere.

Muovono sui monti che sono già tanto vicini al cielo, che spesso si confondono quasi con esso.

Giorgio Bruno è caduto in cima al Monte Golicco, tanto in alto! Vicino al cielo!

Aveva 23 anni ed era già laureato in giurisprudenza; per la sua intelligenza fu subito nominato assistente alla cattedra di diritto marittimo alla R. Università di Roma.

Conosceva alla perfezione, anche nella letteratura, tre lingue e già il suo sapere e la sua cultura erano delle più vaste ed approfondite.

Ragazzo vivo, generoso, gioviale, svelto, franco, intelligentissimo, leale, forte e buono nella più grande estensione del termine, figlio esemplare come pochi oggi ce ne sono.

Tutte queste sue qualità erano state affinate, direi quasi spiritualizzate dall'amore, dal fascino, dalla fede della montagna, a 13 anni, eburnante di vita, aveva l'altro salito l'Antelao; a 15 aveva effettuato varie scalate nel gruppo del Monte Rosa; poi il monte Moro, la Cima Iazzi ed il Cervino.

Quante altre salite non so perché era un po' un solitario, un puro della montagna, pur essendo stato un gran caro compagno ed un indimenticabile amico.

Amava anche lo sci, assaporandone tutta la gioia. Le cime ripide e vertiginose lo entusiasmano; le bianche, immacolate, immense distese di neve lo trasformavano.

Pur essendo da vari anni socio della Sezione dell'Urbe del C.A.I. pochi lo conoscevano perché silenziosamente aveva asceso le « sue », le nostre montagne, come silenziosamente, ma eroicamente, è scomparso.

Prima Sottotenente di Complemento del Battaglione Aosta; fu poi avviato in Albania, ai primi di febbraio, inquadrato nel Battaglione « Val Natisone » e con queste spalline ripose, dopo essere stato colpito in pieno da una granata di mortaio mentre aveva iniziato un contrattacco, nella luce più viva nel piccolo cimitero di Berat, ancora e sempre in cordata con chi gli voleva bene, con i « suoi » compagni, con i « suoi » soldati.

La Medaglia d'Argento che gli verrà concessa la porterà sul petto il padre per gloria del caro, indimenticabile Bruno!

Cesare Sindici

Il CAI alle dirette dipendenze del P. N. F.

Negli ambienti alpinistici romani la notizia che il CAI è passato alle dirette dipendenze del P.N.F. è stata accolta con particolare soddisfazione.

Con tale provvedimento, il CAI è definitivamente posto su un piano di alto interesse nazionale, quale infatti compete ad un ente che ha acquistato tanti meriti nel campo dell'educazione delle masse all'amore per la montagna.

Tesseramento Anno XIX

Come di consueto, sono stati inviati i bolli con raccomandata contro assegno ai 300 soci che, dopo il terzo avviso, non avevano ancora versata la quota per l'anno in corso.

Per il prossimo anno, la metà delle raccomandate sono state ritirate, sicché si può ritenere che alla chiusura del presente anno fascista, si dovranno considerare morosi soltanto un centinaio di soci, cioè circa il 4 per cento della massa sociale.

Quote sociali Anno XX

Come abbiamo già pubblicato, per disposizione della Presidenza generale, le quote sociali sono state allineate. Ripetiamo l'importo delle varie categorie, valevole per l'anno XX: Perpetuo L. 1000, Perpetuo militare L. 600, Ordinario L. 60, Socio militare (per militari in s. p. e.) L. 40, Aggregato (per militari in s. p. e.) L. 30, Guf ordinario (universitari iscritti al Guf) L. 26 (riceve la rivista « Le Alpi » e « Lo Scarpone »), Guf aggregato (non riceve le pubbli-

Al «Duca degli Abruzzi»

Sono stati conclusi gli accordi con il Ministero dell'Aeronautica, di cui a suo tempo demmo notizia, per la sistemazione di una stazione meteorologica al nostro rifugio « Duca degli Abruzzi » sul Gran Sasso d'Italia.

Durante la stagione invernale verranno trasmesse giornalmente le condizioni del tempo e quelle della neve. Ciò sarà un grande vantaggio per gli sciatori che si recano a Campo Imperatore, dove non si è mai sicuri di quel che succede, meteorologicamente parlando.

Quasi mille...

Sono i nuovi soci entrati a fare parte, durante l'anno XIX, della nostra Sezione. Infatti, con i 9 ammessi nel mese di settembre, sono esattamente 918, così ripartiti: 3 vitalizi, 323 ordinari, 8 militari, 66 aggregati, 323 GUF ordinari, 14 GUF aggregato, 123 Guf ordinario, 44 aggregati. Il fatto che il maggior apporto lo hanno dato le categorie Ordina-

U.G.E.T. Sezione C.A.I. SOTTOSEZIONI Canavesana - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

Una movimentata gita al Monte Bianco Comitiva: Camerini dott. Giorgio (Trieste), Gandino Fausto (Bologna), Fribergi Nedda (Trieste), Negri Franco (San Colombano al Lambro), Sagramora Bruno (Venezia), Negri Pierino (Ponte Lambro), Cadalora Dualeo (Corno), Guida Salluard, Portatore: Savoie di Cormaioire.

Partiamo dal Campo C.A.I. U.G.E.T. e siamo a Gornalunga alle 17 del 28 agosto. Venerdì mattina partenza alle ore 2 e mezza dopo aver calzato i ramponi al rifugio: due cordate: una di quattro persone guidate da Salluard, ed una di tre guidate da Savoie.

Il tempo è bellissimo e il vento leggero. Superato il ghiacciaio ripidissimo della Dome, attraversiamo la cresta di Bionnassay mentre spunta l'alba.

Piccola sosta al Dome du Goutier e proseguimento per la Vallot, dove arriviamo alle 9. Qui incontriamo la comitiva delle guide savoiarde, che puntano verso la vetta. Usufruiamo del fuoco acceso dall'imitativa che ci precede per scolare il vino e farci un po' di tè.

Freddo intenso ed il vento aumenta di violenza. Su le Bosses si osservano i francesi che lotano nella salita.

La sosta si prolunga un po' troppo, sicché partiamo alle 10 e mezza. Dobbiamo subito lotare con un vento fortissimo ma a parte alcune nuvole all'orizzonte il tempo si mantiene abbastanza sereno.

Alle 11 e mezza circa incontriamo la comitiva di ritorno la quale ci avverte che... in cima fa molto freddo. Infatti sul giornale francese il giorno dopo viene riportato, con un po' d'esagerazione, che la temperatura era di 40 sotto zero e il vento a 100 Km. l'ora.

Arrivati in cresta sotto la cima il vento fortissimo ci obbliga al ritorno. Iniziamo la discesa ed in cinque minuti ci troviamo in piena speranza di scaldarci.

Il fuoco però è spento e dopo un rapido esame al misero residuo delle nostre provviste decidiamo di scendere dal versante francese. Impossibile il ritorno dalla Bionnassay. Sono le 14 circa. Dopo pochi passi perdiamo le piste dei francesi. La guida Salluard prende allora il posto di primo della cordata cercando di orientarsi nella discesa alla meno peggio in mezzo a quella nebbia fittissima.

Giunti al Grand Plateau con un tremendo boato, una gran slavina si stacca e parte a valle travolgendoci.

La prima cordata viene sepolta mentre la seconda riesce a mantenersi fuori. Così può, però, la slavina, si ferma, corre in aiuto dei compagni. Per fortuna solo la guida e il componente femminile della cordata rimangono feriti ma possono ciononostante proseguire la discesa.

Dopo mezz'ora di discesa ancora incerta, riusciamo a trovare le piste dei francesi che ci portano attraverso la tremenda seracata del Bosson in salvo. Essendo chiuso il rifugio dei Mulets proseguiamo diritti fino all'albergo della teleferica dell'Aiguille du Midi.

Qui siamo accolti molto gentilmente, ma paghiamo altrettanto salato a causa del cambio fatto alla pari.

Il giorno dopo previa una telefonata alla polizia di Chamounix scendiamo in funivia ed al loro arrivo troviamo il medico con la macchina che li attende per portarli all'ospedale dove vengono curati.

Ci ritroviamo assieme all'Hotel de Suisse dove il connazionale sig. Gattoni ed i francesi presenti si prodigano in gentilezza.

Deposte le Nidette si prese la strada che porta al «Mago Belvedere». Una breve passeggiata d'una decina di minuti.

Il «Mago Belvedere» che sovrasta la cima di Caluso era il luogo di ritrovo di tutti i festeggiamenti. Dopo aver preso gli accordi per il pranzo, la comitiva si sciolse. Parte di essa si recò al Lago di Caccia, sostando per fare un giro in barca, altra parte ritornò a Caluso per cenare a S. Messa.

Ma a mezzogiorno tutti erano già di nuovo al «Mago» con un formidabile appetito scaturito dal moto fatto nel mattino.

S.E.M. Sezione C.A.I. SCI C.A.I. - S.E.M. MILANO - Via Zebedia 9

È iniziato il tesseramento per l'Anno XX

Come di consueto, col 1.º ottobre si apre il tesseramento per l'anno sociale. Nel prospetto il socio nota quale reddito apportato per le disposizioni emanate dalla Presidenza Generale del C.A.I. Facciamo appello a tutti i buoni semini di provvedere tempestivamente a metterli in regola con la cassa sociale: oltre a poter fruire tempestivamente di tutte le riduzioni e delle facilitazioni previste, verrà anche agevolato il notevole lavoro di riscossione e di amministrazione con conseguente economia di spesa, tanto necessaria in questi momenti.

Le quote per l'anno 1941-42 sono state stabilite come segue: L. 600 socio vitalizio (una volta tanto) » 59 annue - socio effettivo ordinario » 40 annue - socio effettivo aggregato » 50 annue - socio effettivo ventennale » 32 annue - socio effettivo familiare (convivente) » 26 annue - socio G.U.F. e G.I.L. ordinario » 12 annue - socio G.U.F. e G.I.L. aggregato » 40 annue - socio militare (in s. p. e.) » 6 annue - socio minorenni (fino a 12 anni) » 6 annue - associazione al. lo SCI C.A.I.-S.E.M.

Nella quota del socio effettivo ordinario ed effettivo ordinario ventennale è compresa l'assicurazione infortuni obbligatoria, mentre per le altre categorie questa, stabilita nella misura di L. 7, è facoltativa.

I soci vitalizi, quelli effettivi ordinari, quelli effettivi ordinari ventennali ricevono la rivista bimensile Le Alpi edita dalla Presidenza generale del C. A. I. ed il giornale quindicinale Lo Scarpone.

I soci effettivi aggregati ed effettivi aggregati ventennali ricevono solamente il giornale Lo Scarpone.

Tutti indistintamente i soci della nostra Sezione fruiscono delle numerose notevoli facilitazioni, previste per i soci del CAI, quali riduzioni di viaggio individuali e collettive, ingresso gratuito nei rifugi del CAI, riduzioni sulle tariffe di pernottamento e su quelle delle cibarie nei rifugi del CAI ecc.

I soci minorenni fruiscono unicamente delle riduzioni sezionali. Per poter aderire allo SCI C.A.I.-S.E.M. è indispensabile essere soci della Sezione S.E.M. del C.A.I.

Prossime gite

11-12 ottobre - Gita a Pialetral con itinerari diversi: traversata alta e traversata bassa. Programma in sede.

11-12 ottobre - Gita al Rifugio Omio con traversata del Licenzio e discesa a Novate Mezzola. Programma in sede.

Informiamo inoltre i soci che domenicamente, a tempo permettendo, in questo periodo di autunno verranno indette delle gite ciclistiche e cicloturistiche il cui programma per ovvie ragioni di tempo non può essere tempestivamente comunicato: ragione per cui è bene frequentare la sede sociale onde poter prendere conoscenza di tutte le iniziative tendenti a ravvivare e potenziare l'attività del nostro Sodalizio.

Echi del vendemmiato a Vaprio d'Adda

Gaiezza e letizia assai composte e consone all'austerità del momento hanno caratterizzato questa nostra manifestazione che ha serbato, con il nostro lavoro per il grande numero di partecipanti. Centoquattro sono stati i soci che tanto in bicicletta, quanto in tram hanno raggiunto il Ristorante Belvedere a Vaprio domenica 25 settembre scorso.

Una buona compagnia ottima hanno allestito la giornata agli oltre 60 ciclisti che hanno sciamato alla mattina per tempo da Milano. Intere famiglie di soci hanno risposto al nostro invito e ci hanno dato modo di constatare che il nostro lavoro di spirito di attaccamento al Sodalizio. Auspichiamo che ad ogni nostra iniziativa corrisponda da parte dei soci un esito quale è toccato alla nostra vendemmia, perché quando si va, modo di constatare che il nostro lavoro è ricambiato da interessamento e partecipazione dei soci si è invogliati a perseverare sempre ed a fare sempre di più.

Per onorare la memoria di Giorgio Maggioni

L'iniziativa intesa ad onorare con opere di bene la memoria di questo nostro carissimo amico, strappato ai manzi tempo dal destino crudele è sempre viva. Diamo l'elenco delle sottoscrizioni finora pervenute:

Gruppo Sciatori Penna Nera Via Napo Torriani N. 24 MILANO

Indirizzi dei soci alle armi. Torri Giacomo, 54º Gruppo 75/27, 122ª Batteria, Bergamo, Ponte S. Pietro. Primo aviere Riffaldi Enea, 5ª squadriglia, Aeroporto 755, P. M. 3730. Aviere Giuliani Vittorio. Riparto servizi R. A. N. 343, P. M. 330.

Saluti di soci alle armi. Abbiamo ricevuto saluti da Riffaldi, Piccoli e Giuliani. Contraccambiato coi migliori auguri.

Notiziario. Alcuni dei nostri soci, nonostante la rarefazione di gite in grande, continuano a mantenersi in allenamento con ascensioni di una certa importanza. Tra gli altri si sono segnalati nelle ultime settimane: Picchi in esta sulla vigna, Sommariva sul Monte Rosa e Riboni nella Valfurva. Il nostro plauso a questi camerati che mantengono accesa la fiaccola dell'alpinismo.

Saluti dei soci. Borlandelli da Madonna di Campiglio, Machiavelli da San Zenone Po e altri. Ricambiamo cordialmente.

Quote sociali. Si fa vivamente premura a quei soci che ancora non l'hanno fatto, di versarsi nella cassa sociale, oltre che per imprescindibili necessità amministrative, è anche una prova di attaccamento verso la «Penna Nera», alla quale nessuno, né siamo certi, vorrà mancare.

Orario sede. I soci sono anche vivamente pregati di concedere qualche ora del loro tempo prezioso alla nostra sede, che è sempre aperta il martedì e il venerdì dalle 21 alle 23.

Nelle Sezioni del C. A. I. VICENZA

Un centinaio di soci hanno preso parte alla celebrazione della «Sagra del C.A.I.» che questa Sezione ha fatto svolgere nel stupendo scenario delle Piccole Dolomiti vicentine, sul pianoro di Campogrosso.

Da questa località, dieci cordate, formate ciascuna di tre o cinque elementi, si provvetteranno interessanti scalate superando le pareti rocciose del Cornetto, la Guglia Gie, il Vaglio di Lovarata, la Via Verona e la Via Est del Baffalun.

Gli altri si sono cimentati sui più facili itinerari della zona.

La solenne inaugurazione del Rifugio Damiano Chiesa

Nel venticinquesimo anniversario dell'oclocaso di Damiano Chiesa, l'attiva sezione del C.A.I. di Rovereto ha voluto dedicare alla memoria del Martire lagarinense il rifugio che sorge sull'Altissimo (m. 2060), nel gruppo del Monte Baldo, che durante la grande guerra fu teatro di battaglie violente.

Il rifugio che con apposita deliberazione della Presidenza generale del C.A.I. è entrato nel patrimonio degli scarpone lagarinensi, è fra i meno noti del Basso Trentino.

Ma con gli opportuni lavori di ampliamento e di restauro effettuati recentemente, siamo certi che il «Chiesa» avrà presto un suo nome; anche nei mesi invernali potrà essere meta degli sciatori della valle del Sorre, di Rovereto e di Riva del Garda.

Dall'Altissimo e dal Telegrafo, si dipartono piste di discesa, di una certa importanza anche per chi ha dimestichezza coi scivoli di legno. Numerose traversate scistiche particolarmente interessanti, si possono effettuare anche se un po' difficili, specie se, per cresta.

Dalla vetta dell'Altissimo si ha lo splendido e grandioso panorama di tutto il Garda, dei monti che lo circondano, del lago di Ledro, della pianura padana, dei Lessini, delle Piccole Dolomiti, dell'Adameo-Presanella, del Bernina, dell'Ortles-Cevedale.

Per l'inaugurazione del rifugio Chiesa sono saliti da Canaletto (m. 1706), nei cui pressi sorge il rifugio Graziari, percorrendo una comoda mulattiera, diverse centinaia di scarpone dei centri che sorgono ai piedi del Baldo.

L'Ecc. Angelo Manaresi, il Federale di Trento, Primo Fumai, il col. Argan Chiesa con i familiari in rappresentanza di mamma Chiesa, hanno presenziato al semplice rito montagnaro.

Il Presidente del C.A.I., dopo aver visitato il rifugio ed avuto parole di vivo elogio per i promotori dell'ampliamento ed dell'indovinato restauro, ha pronunciato un vibrante discorso. Manaresi ha detto d'esser lieto di trovarsi nel breve tempo di due mesi, ancora sui monti del Trentino, per un rito sì altamente austero: ha ricordato come 25 anni or sono, si pugnava su queste montagne con grande entusiasmo e cor pari eroismo, per la Redenzione di questa terra, che anelava il suo congiungimento all'Italia.

L. SEVESO

Via BRERA 6 - Tel. 80.873 - MILANO

TENNIS • ALPINISMO

COSTUMI DA BAGNO IMPERMEABILI • CONFEZIONI

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

SCIATORI adottate prodotti emor

FASCETTE - GHIETTE - MOLLETTIERE elastico nei due sensi VISIERE SPECIALI - GROGGER PARADROPHE Tutto tecnicamente perfetto

in VIA DURINI N. 3 si trasferita la Santoria Sportiva di GIUSEPPE MERATI

Complete Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.

VIA DURINI N. 3 MILANO - Telefono N. 71.04

GIUSEPPE MERATI

continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti.

Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.